

Partecipare

SPECIALE "CREDITO E SVILUPPO LOCALE"

Dal Microcredito a Basilea 2:
prima tappa nel mondo
delle banche locali per
capire qual'è il modello
di credito che può aiutare
i processi di sviluppo locale



associazione
C·R·E·S·M
Centro di Ricerche Economiche
e Sociali per il Meridione

Sommario

Speciale

- 1 Credito e sviluppo locale, alla ricerca del "circolo virtuoso"
- 2 Il credito cooperativo in Sicilia: un sistema che deve rafforzarsi
- 5 "Basilea 2": che ne sanno le imprese?
- 6 Gli scenari del futuro: più assistenza alle imprese e microcredito
- 9 Il credito come diritto di tutti
- 10 Cooperazione e contesti rurali: la vocazione delle banche locali
- 12 Come nasce una banca locale

Reinserimento sociale

- 13 Un raggio di "SOLE" nel viaggio attraverso la realtà carceraria siciliana
- 17 Tra visibile ed invisibile: creatività e detenzione

Carrefour

- 18 L'Ue rilancia le imprese cooperative e chiede agli stati di sostenerle

Inclusione sociale

- 20 Il lavoro di rete come "mission" del terzo settore

Poseidon

- 23 Una esperienza pilota per la gestione integrata e sostenibile della pesca in Sicilia

Cooperazione per lo Sviluppo

- 26 Colombia, nel dramma della guerra spunta la "geografia della speranza"

Mediterraneo

- 29 Cooperazione mediterranea e Patrimoni Culturali

Editoria

- 31 I libri di recente produzione: Il lavoro di rete come "mission" del Terzo Settore - Emersione lavoro, una indagine campionaria sulle famiglie e sulle imprese nella provincia di Trapani - Guida alle agevolazioni finanziarie per la creazione d'impresa - Questa casa è un albergo

Stagisti e laureandi al CRESM

Il CRESM è disponibile ad accogliere, nella propria struttura, stagisti e laureandi che desiderano ampliare le proprie esperienze e venire a contatto con realtà anche internazionali.

I giovani interessati ai nostri progetti possono richiedere ulteriori informazioni telefonando allo 0924 69000 oppure inviando una e-mail all'indirizzo: cresm@cresm.it.

Partecipare

Trimestrale del CRESM
di Sviluppo locale, Pari opportunità, Occupazione ed Economia

Direttore editoriale
Lorenzo Barbera

Direttore responsabile
Margherita Leggio

Redazione
Salvatore Balsamo, Alessandro La Grassa, Domenico Rubino, Nuccia Tasca, Giuseppe Zinnanti

Hanno collaborato a questo numero:
Natale Giordano, Alessandro La Grassa, Romano Mazzon, Giuseppe Maiorana, Osservatorio permanente di Basilea 2.

Direzione e redazione
Viale Empedocle 5/a
91024 Gibellina (TP)
Telefono/fax 092469000
e-mail: cresm@cresm.it
www.cresm.it

Impaginazione e grafica
Maria Pia Zinnanti

Stampa e fotocomposizione
Fashion Graphic s.n.c. - Via Finocchiaro Aprile, 90
91024 Gibellina (TP) - Tel. 092467777

Registrazione n. 143-1-2004 del 30 gennaio 2004 del registro dei "Giornali e periodici" del Tribunale di Marsala
Anno II - Numero 1
Stampato nel mese di Giugno 2005

Credito e sviluppo locale

Alla ricerca del "circolo virtuoso"



Il sistema del credito ha un ruolo determinante nei processi di sviluppo locale, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, dove la struttura produttiva è composta, in larga misura, da un tessuto di piccole e piccolissime imprese che non hanno la possibilità di ricorrere ai mercati finanziari per il reperimento dei capitali.

In prospettiva, poi, tale ruolo appare sempre più importante, anche in considerazione della riduzione del sostegno pubblico agli investimenti imprenditoriali.

Inoltre, il tema del credito risulta assolutamente centrale poiché meglio di ogni altro può spiegare come, in assenza di politiche regionali adeguate, le regioni meridionali siano destinate, per una sorta di circolo vizioso, ad un progressivo impoverimento delle proprie residue risorse creditizie a favore delle aree forti o delle operazioni finanziarie più o meno rischiose (vedi Parmalat, etc).

La possibilità di accesso al credito bancario costituisce una conditio sine qua non dello sviluppo economico regionale: i vincoli al credito si traducono in un minor processo di accumulazione del capitale e, quindi, in una minore capacità di produzione dell'economia.

Da dove partire?

Poiché ci piace parlare di "sviluppo locale", ci è sembrato logico sottolineare alcune realtà che abbiamo a portata di mano, a partire dal nostro immediato "locale".

Per questo abbiamo scelto le banche locali, il credito cooperativo, che in generale è vissuto come un interlocutore credibile e adeguato alle nostre realtà imprenditoriali (dal commerciante al piccolo imprenditore) e sociali. Credibile, perché per statuto non deve avere finalità di lucro e deve concentrare la sua attività su un territorio limitato. Adeguato, perché sa parlare la stessa lingua delle piccole realtà imprenditoriali e ne capisce le dinamiche locali, ma in caso di necessità può fare ricorso alla forza della rete del Credito Cooperativo Nazionale, per le operazioni più consistenti.

Alcuni recenti studi (Sole 24 ore del 6 marzo 2005) tenderebbero a ribaltare il luogo comune secondo cui le banche del Nord, si occupano solo di drenare risorse dal Sud al Nord. Se questa verità venisse confermata, e non può farci che piacere, con molta probabilità la dovremmo considerare anche come effetto della presenza delle banche locali, che hanno evitato il totale monopolio dei grandi gruppi.

Ma è tutto oro...?

Siamo immersi in un sistema economico, di mercato, che muta con velocità esponenziale. In quasi tutti i settori il vecchio slogan del "piccolo è bello", sia che si parli di singole aziende che di interi distretti produttivi, è stato messo da parte, in attesa di trovare nuovi punti di equilibrio (medio è bello?). Perfino gran parte del movimento cooperativo, in genere abituato a sopportare meglio i periodi di "bassa congiuntura", si trova adesso in difficoltà di fronte ad un sistema che richiede continua innovazione, elasticità e velocità decisionale.

In questo contesto anche il credito locale dovrà trovare nuove strade per non perdere la propria peculiarità e possibilmente per rafforzare il suo ruolo di stimolo alle economie territoriali.

Già da subito dovrà dimostrare di poter "digerire" le nuove regole del credito (stabilite dai grandi gruppi bancari internazionali con l'accordo di "Basilea 2"), senza snaturare la propria funzione di servizio del territorio. Se la digestione andrà bene, con molta probabilità assisteremo al rafforzamento del rapporto fra banca e impresa, nella direzione del "localismo virtuoso". Altrimenti saranno mal di pancia per tutti.

Alessandro La Grassa



Il credito cooperativo in Sicilia: un sistema che deve rafforzarsi

Intervista al presidente della Federazione Siciliana delle Banche di Credito Cooperativo

di Margherita Leggio e Alessandro La Grassa

Gaetano Saporito - Medico veterinario, Gaetano Saporito è entrato a far parte del Movimento del Credito Cooperativo nel 1955, assumendo la carica di amministratore alla BCC "G. Toniolo" di San Cataldo (Caltanissetta), dove nel 1976 è stato eletto presidente del Consiglio di amministrazione (carica tuttora ricoperta). Dal 1977 Saporito è anche presidente della Federazione Siciliana delle Banche di Credito Cooperativo e ha ricoperto la carica di componente del Consiglio di amministrazione della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo. Dal 1994 è pure vicepresidente di ICCREA Holding.



Dott. Saporito, la nostra riflessione parte dal presupposto che se si migliorassero la circolazione e la capacità di investimento locale del nostro risparmio saremmo in grado di creare più ricchezza, di rafforzare le nostre imprese e forse anche di limitare in maniera consistente fenomeni gravi come l'usura.

Questa impostazione prevede, però, una attenzione alla realtà locale che in genere le grandi banche non hanno. Impegnarsi nella conoscenza approfondita delle realtà locali è già di per sé un investimento importante per una banca. Se lo scopo è solo il profitto allora questo "sforzo di conoscenza" può anche essere evitato. Basta saper gestire il risparmio con operazioni a basso rischio, ma anche a basso impatto locale.

Ovviamente in questi casi il risultato è un continuo drenaggio di risorse che contribuisce al progressivo impoverimento del tessuto economico di provenienza.

Da questo punto di vista le perdite subite dai siciliani si possono contare in centinaia di milioni di euro.

Va considerato, infatti, che le banche provenienti da altre regioni, oltre a mantenere, quasi sempre, un basso rapporto tra risparmio gestito e prestiti, non versano neppure le loro imposte in Sicilia, ma presso le regioni dove hanno la sede legale. Anche per questa ragione sarebbe necessario un rafforzamento delle banche di credito cooperativo nella nostra regione.

Cosa ci guadagna l'economia locale con le banche di credito cooperativo?

Non è solo una questione economica, ma anche una questione sociale. Tanto per cominciare il credito cooperativo non ha finalità di lucro. L'obiettivo di questo tipo di banche è quello di favorire la partecipazione alla vita economica e sociale e di porre ciascun socio nelle condizioni di essere, almeno in parte, autore del proprio sviluppo come persona.

Inoltre, tutto il movimento del credito cooperativo ha solide radici cattoliche. L'enciclica del 15 maggio 1891, "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII, è considerata in un certo senso l'atto di nascita delle Casse Rurali. Grazie alla "Rerum Novarum" molti sacerdoti ebbero la possibilità, potremmo dire il coraggio, di impegnarsi in maniera concreta per aiutare anche economicamente le loro comunità. L'allora vescovo di Caltanissetta, monsignor Guttaurato, fu tra i primi a sollecitare i suoi sacerdoti ad "uscire fuori dalle sagrestie" per aiutare socialmente i fedeli.

Una scelta molto coraggiosa per l'epoca, se si considera che per molti ordini religiosi parlare di banche e chiesa era una vera e propria eresia. Questo per dire che le nostre banche nascono innanzitutto come sostegno alle categorie deboli della società e per contrastare il fenomeno dell'usura.

Da un punto di vista economico, invece, un aspetto essenziale del nostro modo di agire è la rapidità con cui siamo in grado di dare risposte (sia in positivo che in negativo) a quanti chiedono un prestito.

Questo è importante per evitare i rischi dell'usura.

Infine, la nostra disponibilità a utilizzare il risparmio per effettuare prestiti, sia al consumo che per le imprese, non ha confronti con il resto del sistema bancario. In genere riusciamo a impiegare circa il 50% del nostro risparmio. Certo è poca cosa rispetto alle BCC del Nord che arrivano al 110%, ma sappiamo bene quanto siano diversi i contesti.

Quanto è diffusa la presenza di queste banche in Sicilia?

Negli ultimi 20 anni anche in Sicilia, come nel resto d'Italia, si è assistito ad una riduzione di numero delle banche di credito cooperativo, ex Casse Rurali. Da 60 che erano, attraverso fusioni, o anche a causa della chiusura di alcune di esse, siamo arrivati alle attuali 27.

Di contro, però, sono aumentati gli sportelli che raggiungono il numero di 132 e sono presenti in tutte le province. In pratica adesso la quota di popolazione siciliana servita dalle nostre banche è aumentata. La presenza nelle varie province è tutt'altro che omogenea, soprattutto nella Sicilia orientale. Alcuni esempi: Ragusa, nonostante il suo dinamismo imprenditoriale e la sua vocazione solidaristica, registra sul territorio provinciale la presenza di una sola banca di credito cooperativo. Si tratta dello sportello di un istituto di credito di Mazzarino (Caltanissetta).

Anche Siracusa ha una sola BCC, mentre Catania ne ha due, di cui una nata pochi anni fa. Messina è un'altra di quelle province in cui esiste una sola banca di credito cooperativo, mentre un'altra vi sta nascendo. Caltanissetta, invece, ha 10 banche di credito cooperativo. Ultimamente c'è stato un certo risveglio di interesse verso questo tipo di banche. Si sono costituiti circa 12 comitati in tutta la Sicilia finalizzati alla costituzione di banche di credito cooperativo. Di questi solo 2 stanno completando l'iter previsto. Lo consideriamo un fatto positivo, ma per esprimere un giudizio più completo dobbiamo aspettare di vedere queste banche all'opera. L'esperienza ci dice che talvolta dietro la scelta del credito cooperativo non sempre c'è una reale motivazione di servizio al territorio.

Fra breve, nel 2007, dovrebbe essere applicato l'accordo internazionale di "Basilea 2" che stabilisce nuove regole per gli istituti di credito e, soprattutto, stabilisce degli standard minimi per le imprese che vorranno accedere ai prestiti.

Quali riflessi avrà l'applicazione di tale accordo sulle piccole imprese siciliane?

Data la tipologia delle nostre banche e dei nostri clienti, in genere famiglie o microimprese, con molta probabilità saremo esclusi dall'applicazione del sistema di rating previsto da "Basilea 2".



Peraltro, non bisogna dimenticare che ci troviamo nel Meridione dove è molto più diffuso il bilancio non reale rispetto alla situazione aziendale, quindi, se si dovesse applicare il rating ai bilanci ufficiali dovremmo chiudere i rubinetti nei confronti di tutti. Questa è una penalizzazione che non può addebitarsi al sistema bancario o a "Basilea 2", ma al "malcostume" nel modo di gestire le imprese per pagare meno imposte. Poi, ancora, nel Mezzogiorno non si rischia con somme proprie, ma si preferisce farlo con fondi pubblici e questa mentalità è difficile da sradicare. In ogni caso, come Federcasse, stiamo analizzando i possibili scenari che potrebbero scaturire dall'accordo di "Basilea 2". Saremmo contrari ad una impostazione eccessivamente rigida, anche perché in questo caso potremmo trovarci nelle condizioni di non potere più fare prestiti a nostri interlocutori naturali: piccole e medie imprese, famiglie e professionisti, snaturando quella che è la nostra missione.

“Lo sviluppo locale passa anche attraverso il nostro modo di gestire il credito”

Il sistema dei finanziamenti pubblici alle imprese, ancor più con l'entrata dei 10 nuovi Paesi nell'Unione Europea, sembra avviato verso una progressiva restrizione sia come intensità che come localizzazione di tali aiuti. Che futuro si prepara per le imprese siciliane che vogliono crescere o per i neo-imprenditori?

Noi vogliamo essere ottimisti. D'altronde, nel tempo, abbiamo potuto constatare che le imprese che rischiano somme proprie, anche attraverso prestiti, riescono con più probabilità a realizzare guadagni e a crescere. Ovvia-

BCC "G. Toniolo"
BCC "G. TONIOLO"

La **BCC "G. Toniolo"** di San Cataldo, fondata nel 1895, ha iniziato ad operare con un solo sportello nel Comune di insediamento. Nel 1971 vede la luce la prima agenzia di città. Con la presidenza Saporito la "Toniolo" è diventata la prima banca di credito cooperativo della Sicilia (con una solidità patrimoniale di circa 75 milioni di euro) ed una delle più grandi d'Italia.

Attraverso la successiva incorporazione di altre banche di credito cooperativo, oggi la BCC "G. Toniolo" può contare su una rete di 18 sportelli - distribuiti tra le province di Caltanissetta, Palermo e Trapani - che intermediano poco più di 506 milioni di euro di raccolta ed erogano prestiti per 248 milioni di euro.

mente i finanziamenti pubblici sono stati importanti per lo sviluppo delle nostre aziende, ma troppe volte questo sistema ha favorito imprese un po' troppo "garibaldine", che hanno preso un contributo, anche consistente, non mettendo nulla di proprio e spesso sono fallite perché non avevano una vera strategia.

Per quel che riguarda le banche di credito cooperativo, la nostra ricetta è invece quella di fare prestiti a misura d'uomo. Siamo comunque in grado anche di intervenire in operazioni più impegnative. Talvolta, infatti, quando vengono chiesti finanziamenti cui una sola banca non è in grado di fare fronte, promuoviamo operazioni "in pool" e come capofila c'è solitamente Iccrea, l'Istituto centrale delle banche di credito cooperativo. In questo modo più banche, anche di diverse regioni, coordinate dall'Iccrea, possono fare fronte a interventi importanti.

Per i giovani sarebbe importante poter contare su sostegni finanziari in grado di coniugare sia la rapidità che le vostre banche riescono a garantire, sia la continuità nel tempo, per evitare i soliti interventi col fiato corto. Sarebbe possibile promuovere iniziative simili al prestito d'onore?

Al momento non possiamo pensare a iniziative diffuse, come il prestito d'onore. Inoltre, nel nostro caso si dovrebbe trattare di un vero prestito, magari con garanzie prestate da appositi fondi, ma alla fine da restituire. In ogni caso cose di questo genere potrebbero funzionare bene se si attivasse, ad esempio, una buona collaborazione fra banche ed Amministrazioni pubbliche. Questo dipende in gran parte dalle situazioni locali.

Perché non si propone una politica regionale su questo tema?

Abbiamo fatto dei tentativi in passato, anche se non proprio su questo tema, ma in generale la sensazione è che non ci sia la giusta attenzione verso la realtà del credito cooperativo che invece ha un approccio più capillare e sensibile verso i problemi locali. Basterebbe fare l'esempio del Trentino dove la collaborazione fra Regione e banche locali ha prodotto ottimi risultati.

Qui da noi invece in occasione della legge per gli aiuti alle giovani coppie, la Regione Siciliana, con proprio decreto, aveva praticamente escluso le banche locali dalla possibilità di aderire alle convenzioni previste. Fortunatamente siamo riusciti a far modificare il decreto.

Il vostro modo di gestire il credito ha un continuo richiamo ai valori della solidarietà e della partecipazione, come si fa a diffondere questi valori?

Certo non è facile, ma da qualche anno ci siamo inventati una iniziativa molto interessante: **una cooperativa di credito per bambini**.

È un esperimento che abbiamo avviato a Sutera, un centro agricolo della provincia di Caltanissetta, con circa 2000 abitanti. In collaborazione con alcuni insegnanti di scuole elementari e medie inferiori è stata costituita una cooperativa di credito dotata di propri organismi, regolarmente eletti e gestiti dai bambini: Consiglio di amministrazione, presidente e direttore. La Cassa finanzia l'acquisto, tra le altre cose, di quaderni, lavagne e matite che

vengono utilizzati dai bambini. Gli allievi che conferiscono i risparmi ricevono un interesse dalla banca di credito cooperativo del 10 per cento.

Ovviamente ci limitiamo a piccole somme, ma quello che conta è diffondere la cultura della fiducia e della cooperazione. E i risultati, in termini di entusiasmo dei bambini, ci stanno già premiando.

Cos'è FederCasse

La Federazione siciliana è stata fondata nel maggio del 1967 e costituisce - alle stregua delle altre Federazioni regionali - un organismo di secondo livello del Movimento del Credito Cooperativo.

La costituzione degli organismi regionali di categoria risponde all'esigenza di fornire, in via consortile, servizi ad alto valore aggiunto a strutture creditizie di piccole dimensioni (quali sono, appunto, le banche di credito cooperativo), così da consentire loro di realizzare consistenti economie di scala, e, conseguentemente, di porsi sul mercato in condizioni competitive con i grandi istituti di credito.

La Federazione siciliana ha assunto, nel tempo, un ruolo sempre più determinante per lo sviluppo delle BCC regionali. Oggi, la Federazione siciliana fornisce alle proprie associate (tutte le BCC che operano nella regione) diversi servizi, tra cui assistenza tecnica in materia di governance, crediti agevolati, studi e statistiche, adempimenti di vigilanza, assistenza civilistica e fiscale e formazione del personale, degli amministratori e dei sindaci.

La Federazione siciliana, inoltre, opera come articolazione territoriale del Fondo di garanzia dei depositanti del Credito cooperativo e del neo costituito Fondo di garanzia degli obbligazionisti del Credito cooperativo.

Come articolazione territoriale del "Fondo di garanzia dei depositanti", la Federazione espleta l'attività di controllo sulle proprie associate, che può essere di tipo cartolare e di tipo ispettivo.



“Basilea 2”: che ne fanno le imprese?

a cura dell'Osservatorio permanente di Basilea 2

"Basilea 2" è il nuovo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche. In base ad esso le banche dei Paesi aderenti dovranno accantonare quote di capitale proporzionali al rischio derivante dai vari rapporti di credito assunti, valutato attraverso lo strumento del **rating**. In questa scheda illustriamo una breve, ma ci auguriamo esaustiva, informazione sulla storia dell'accordo, sugli scopi e sulle attese conseguenze dell'accordo stesso.

I tre pilastri di Basilea 2

Il contenuto del nuovo accordo si articola su tre pilastri:

1 I requisiti patrimoniali minimi

E' la parte del nuovo accordo che più ci importa. In primo luogo ora si tiene conto del rischio operativo (frodi, caduta dei sistemi) e del rischio di mercato. In secondo luogo, per il rischio di credito, le banche potranno utilizzare metodologie diverse di calcolo dei requisiti. Le metodologie più avanzate permettono di utilizzare sistemi di internal rating, con l'obiettivo di garantire una maggior sensibilità ai rischi senza innalzare né abbassare, in media, il requisito complessivo.

2 Il controllo delle Banche Centrali

Tenendo conto delle strategie aziendali in materia di patrimonializzazione e di assunzione di rischi, le Banche Centrali avranno una maggiore discrezionalità nel valutare l'adeguatezza patrimoniale delle banche, potendo imporre una copertura superiore ai requisiti minimi.

3 Disciplina del mercato e trasparenza

Sono previste regole di trasparenza per l'informazione al pubblico sui livelli patrimoniali, sui rischi e sulla loro gestione.

Gli aspetti "critici" di Basilea 2

Sul documento originario di Basilea 2 sono state fatte delle modifiche che, pur non cancellando i dubbi, dovrebbero attenuare le conseguenze negative attese. Quali sono queste conseguenze negative? Almeno tre:

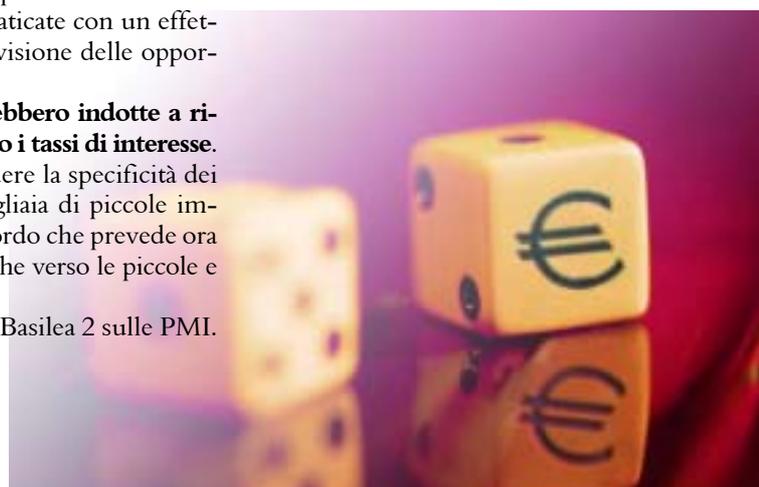
1. la discriminazione tra banche (quelle piccole non potranno utilizzare le metodologie più avanzate, quindi subiranno un onere patrimoniale maggiore rispetto ai grandi gruppi);
2. la penalizzazione del finanziamento alle piccole e medie imprese (PMI) indotto dal sistema dei rating interni;
3. il problema della prociclicità finanziaria (nei periodi di rallentamento economico, l'accordo avrebbe l'effetto di indurre le banche a ridurre gli impieghi, causa il crescere del rischio, con la potenziale conseguenza di inasprire la crisi stessa).

Basilea 2 e le piccole e medie imprese

Legare con maggiore aderenza il fabbisogno di capitale al rischio sottostante a un finanziamento o a un investimento implica inevitabilmente che **il prezzo di quel finanziamento o di quell'investimento divengano maggiormente sensibili al rischio implicitamente contenuto**. Ciò potrà indurre un effetto restrittivo nei confronti delle imprese, in particolare le PMI, in quanto gli imprenditori di minore qualità creditizia vedrebbero peggiorare le condizioni loro praticate con un effetto di compressione della loro capacità di indebitamento e di revisione delle opportunità di indebitamento.

In pratica, secondo una larga parte degli osservatori, **le banche sarebbero indotte a ridurre il credito destinato alle PMI e ad aumentare al contempo i tassi di interesse**. Le pressioni di Banca d'Italia e della Bundesbank, volte a difendere la specificità dei rispettivi sistemi economici caratterizzati dalla presenza di migliaia di piccole imprese, hanno portato ad una parziale revisione della bozza di accordo che prevede ora requisiti minimi patrimoniali ridotti per l'esposizione delle banche verso le piccole e medie imprese.

Queste misure potranno ridurre, ma non eliminare l'impatto di Basilea 2 sulle PMI.



Il calendario di Basilea 2

Quando comincerà tutto questo? E' già cominciato.

- l'accordo, che, lo ricordiamo, non ha forza di legge, deve essere recepito in legge nei singoli stati (in Europa sarà recepito con una direttiva comunitaria che aggiorna la direttiva del 2000 sul sistema bancario);
- il nuovo accordo entrerà in vigore alla **fine del 2006** per le banche che adotteranno il sistema IRB Base e l'anno successivo per quelle che adotteranno l'approccio IRB Avanzato.

Tre anni per adeguarsi? Non proprio

I gruppi bancari che ambiscono ad utilizzare i sistemi di internal rating (IRB) dovranno dimostrare di **avere utilizzato sistemi di rating in linea con i requisiti previsti dall'accordo per almeno tre anni**, prima di ottenere l'autorizzazione.

Di fatto **l'accordo, per i gruppi bancari che ambiscono ad utilizzare l'approccio IRB, è già entrato in vigore**, dovendo rispettare almeno tre anni di conformità operativa, strumentale, organizzativa per potersi qualificare per gli approcci più avanzati.

Articolo tratto dal sito web: www.basilea2.com



Speciale

6

Gli scenari del futuro: più assistenza alle imprese e microcredito

Intervista al Presidente della Banca Don Rizzo di Alcamo

Per quella che è la sua esperienza, oggi, in un'epoca di grandi concentrazioni bancarie e di gruppi finanziari di livello internazionale, è ancora valida la formula del credito cooperativo basata sulla mutualità e sul localismo?

Oggi le banche di credito cooperativo rappresentano le uniche realtà locali in Italia. Le banche popolari non hanno retto ai fenomeni di grandi concentrazioni. In Italia esistono una trentina di gruppi di banche popolari, alcune delle quali hanno dimensioni notevoli e sono quotate in borsa, mentre altre hanno assunto una connotazione così marginale che si presume non possano reggere il

mercato. La nostra logica è quella di rimanere piccole e di assistere il territorio puntando molto sulla conoscenza che abbiamo di tale territorio. Sotto questo punto di vista non temiamo le nuove regolamentazioni del mercato bancario, vedi "Basilea 2".

A proposito di "Basilea 2", il biennio di rodaggio di questo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche che regola la gestione del credito bancario prenderà il via tra un anno e mezzo, nel gennaio 2007. Cosa cambierà nel vostro modo di gestire il credito ?

BANCA DON RIZZO
BANCA DON RIZZO

La **Banca Don Rizzo** di Alcamo è un istituto di credito cooperativo fondato nel 1902 da un sacerdote molto umile che lasciò un segno profondo nella storia alcamese, don Giuseppe Rizzo. Il suo obiettivo principale era quello di sottrarre i contadini all'usura. Attualmente l'istituto conta 8 sportelli nella Sicilia occidentale, nel territorio compreso tra Paler-

mo e Trapani: due ad Alcamo e uno rispettivamente a Castellammare del Golfo, Balestrate, Partinico, Camporeale, Trappeto e Calatafimi-Segesta. Ha 106 dipendenti, una raccolta diretta complessiva di 230 milioni 692 euro, il 48,33 per cento dell'intera provincia di Trapani e impieghi economici per 127 milioni e 367 mila euro.

Giuseppe Mistretta - Presidente della Banca Don Rizzo di Alcamo, è imprenditore, laureato in Economia e commercio, dottore di ricerca in Economia aziendale. Ha ricoperto diversi incarichi tra cui quelli di presidente della Gesap (società aeroporto di Palermo) e di vicepresidente dell'Orchestra Sinfonica Siciliana.



Alcuni studiosi di finanza parlano già di obsolescenza di "Basilea 2", che non è ancora applicato, e della necessità di passare ad un nuovo accordo "Basilea 3". Al di là delle dispute teoriche, l'obiettivo di "Basilea 2" è quello di garantire un maggiore presidio dal punto di vista patrimoniale delle banche. Fa sì, insomma, che ci siano regole da rispettare in base alle quali la banca nella sua attività di erogazione di prestiti non potrà mettere a repentaglio la sua consistenza patrimoniale, ovvero, in ultima istanza, il patrimonio di risparmio affidato dai clienti. Per le banche questo significa che dovranno attrezzarsi con strumenti di valutazione dei loro clienti e delle situazioni di rischio. Ad ogni impresa verrà quindi attribuito un "rating", sulla base del quale la banca potrà decidere se e quanto concedere come prestito.

La valutazione però non riguarderà solo l'impresa, ma si dovrà esaminare anche il settore cui appartiene l'impresa. Per fare un esempio: se si esamina una azienda che produce camicie si dovranno andare a valutare il trend e le prospettive del settore tessile. Inoltre, si dovrà capire se le strategie, che starà attuando l'azienda che chiede il fido, saranno tali da generare utili. Infatti, il nostro problema sarà quello di capire se l'azienda sarà nelle condizioni di onorare gli impegni che assume. Per quel che ci riguarda, se non ci saranno ulteriori modifiche all'accordo, dovremmo essere nelle condizioni di effettuare un'analisi strategica del piccolo commerciante e capire se l'anno successivo avrà o meno un incremento di fatturato. Come si intuisce una analisi di questo tipo implicherà uno sforzo notevole per una banca specie se di piccole dimensioni.

C'è, quindi, il rischio che le banche locali escano danneggiate dall'applicazione di "Basilea 2"?

Non credo. E la ragione è semplice: le banche di credito cooperativo non distribuiscono utili, non fanno lucro. L'utile che si produce ogni anno va ad incrementare il patrimonio. Siamo, in un certo senso, i non professionisti del credito che, a dispetto delle dimensioni, ogni anno generano utili consistenti e quindi la nostra solidità patrimoniale è consistente. Con "Basilea 2" non siamo spiazzati, abbiamo già cominciato a pianificare le nostre future azioni e ciò che dobbiamo fare è fissare delle regole. Per le banche, a mio modo di vedere, "Basilea 2" rappresenta un'opportunità. A patto, però, che ci si attrezzi per tempo per arrivare già pronti all'appuntamento.

Nel frattempo le imprese, a cominciare dai vostri clienti, che informazioni hanno su questi cambiamenti che li interesseranno così da vicino?

Sulle imprese abbiamo il dovere di cominciare a "lavorare". Oggi molto spesso assistiamo le imprese perché le conosciamo, anche al di là dei dati di bilancio, perché sappiamo che poi realizzano.

Adesso si tratta di chiarire che la valutazione richiesta da "Basilea 2" sarà molto più oggettiva e, quindi, se dovessero presentare un bilancio come quelli attuali, la valutazione in termini di rating sarà molto bassa. Conseguentemente l'azienda avrà non solo più difficoltà a procurarsi un reddito, ma anche il credito verrà concesso a condizioni più onerose di quelle di oggi. Questo perché il tasso di interesse sarà in rapporto con il profilo di rischio dell'azienda. Occorrerà fare una grande opera di sensibilizzazione e di informazione per preparare il territorio e gli imprenditori. Noi ci attiveremo presto in tal senso. Vanno accesi i riflettori per evitare di far cadere i piccoli commercianti e gli imprenditori nelle mani degli usurai.



Il fenomeno dell'usura è enorme e purtroppo quando un cliente esce da noi non assistito è facile che cada preda dell'usura e, conseguentemente, della mafia. Dobbiamo crescere culturalmente, ma deve farlo, dal punto di vista finanziario, anche il piccolo imprenditore.

Torniamo alla vocazione "sociale" del credito cooperativo...

Con FederCasse stiamo tentando di elaborare una azione di sviluppo più forte a sostegno del territorio della provincia di Trapani. E per farlo sarà necessario attivare delle sinergie con le altre realtà di credito cooperativo già esistenti. Se si riuscisse a coordinare gli sforzi, saremmo in grado di sostenere molti più progetti di quanto possiamo fare da soli. La Don Rizzo, ad esempio, con la Conferenza episcopale italiana e la Diocesi di Trapani sta portando avanti il progetto Policoro (www.policoro.it), con cui si tenta di dare una risposta concreta alla disoccupazione dei giovani del Sud e far creare imprese a soggetti svantaggiati. Inoltre, molte delle nostre iniziative sono non profit e volte a finanziare lo sviluppo sostenibile.

Il 2005 è l'anno della microfinanza, come vi state organizzando per rendere concreti progetti ad essa legati?

La microfinanza oggi può avere lo stesso valore, in termini di messaggio, che ai tempi di don Giuseppe Rizzo ebbero le casse rurali. Innanzitutto si tratta di dare fiducia e assistenza finanziaria a microimprese che non avrebbero altrimenti i requisiti di bancabilità. Noi ci siamo attrezzati coinvolgendo in questo processo di finanziamento i Consorzi fidi. Anche Sviluppo Italia ha manifestato il proprio interesse a sostenere un progetto sul Microcredito.



Va osservato, comunque, che in altri Paesi europei come Francia e Germania la microfinanza è una realtà già da tempo. E finora tutte le esperienze dimostrano che il tasso di insolvenza è quasi sempre bassissimo, quindi la fiducia viene ripagata. Ma dobbiamo anche essere realisti: per portare avanti un progetto del genere a un livello che non sia solo locale sono necessari molta assistenza e partner adeguati. La nostra banca, tra le prime in Italia, si sta impegnando per attivare un progetto di questo tipo in provincia di Trapani.

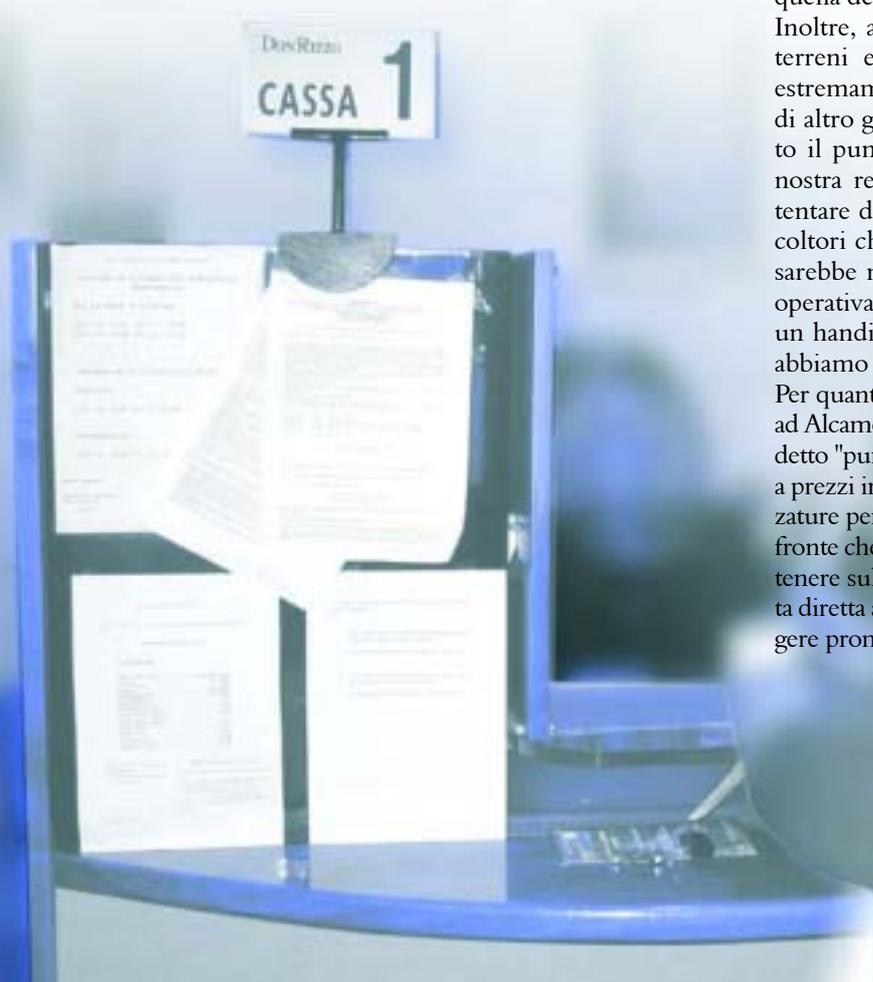
“Le banche locali sapranno adattarsi ai nuovi scenari”

Che risposte può dare una banca come la vostra ai problemi del settore agricolo?

Una prima risposta, ma non è una nostra esclusiva, è quella dei prestiti agrari e delle anticipazioni alle cantine. Inoltre, abbiamo destinato un plafond per l'acquisto di terreni e attrezzature agricole, con tassi di interesse estremamente bassi. I problemi, comunque, ormai sono di altro genere e francamente andrebbero affrontati sotto il punto di vista della politica agro-industriale della nostra regione e della nostra provincia. Noi possiamo tentare di dare un sostegno a forme aggregative di agricoltori che facilitino il rapporto con il mercato. Per noi sarebbe naturale testimoniare l'utilità della formula cooperativa. Una formula che spesso viene vissuta come un handicap dagli stessi soci, ma che nella nostra banca abbiamo trasformato in vero e proprio orgoglio.

Per quanto riguarda la nostra zona voglio fare un esempio: ad Alcamo c'è la produzione del melone d'inverno, il cosiddetto "purceddu" che i commercianti napoletani comprano a prezzi irrisori perchè dalle nostre parti non ci sono attrezzature per la conservazione del prodotto. Ecco, è su questo fronte che gli agricoltori debbono organizzarsi così da mantenere sul posto i benefici che si ricaverebbero dalla vendita diretta ai consumatori. E' un risultato che si può raggiungere promuovendo una maggiore cooperazione tra di loro.

Margherita Leggio
Alessandro La Grassa



Il credito come diritto di tutti

L'ONU ha proclamato il 2005 Anno internazionale del microcredito

L'idea del microcredito si è diffusa grazie al lavoro di Grameen Bank, la "banca villaggio" fondata nel 1976 da Muhammad Yunus in Bangladesh. Questa banca rurale nasce per concedere prestiti e supporto organizzativo ai più poveri, riuniti in gruppi di beneficiari (Solidarity Group), tradizionalmente esclusi dal sistema di credito tradizionale.

Yunus scoprì che proprio i poveri, e soprattutto le donne, riuscivano ad onorare i prestiti meglio di qualunque altro cliente. Il motivo di questo comportamento è semplice secondo Yunus, che provò a spiegarlo così ad uno sbalordito direttore di banca, quando espose per la prima volta il suo progetto: "I più poveri dei poveri lavorano dodici ore al giorno; per guadagnarsi da mangiare devono vendere i loro prodotti. Non c'è ragione perché non vi rimborsino, soprattutto se vogliono avere un altro prestito che consenta loro di resistere un giorno di più"

"Il numero dei cittadini italiani privati dell'accesso al credito resta elevatissimo"

C'è bisogno del microcredito in Italia?

Il numero dei cittadini italiani e dei residenti italiani che sono privi del diritto primario dell'accesso al credito resta elevatissimo. Quasi tre milioni di famiglie, pari al 14,1 per cento, anche se non necessariamente povere, tre anni fa erano escluse dal sistema finanziario, non erano cioè titolari di alcuna attività finanziaria, neppure di un conto corrente bancario oppure postale. Il dato è contenuto nel supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia "I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002".

In Italia però non siamo all'anno zero, oltre alle casse rurali (ora credito cooperativo) abbiamo avuto e abbiamo soprattutto nel nord Italia delle importanti esperienze di finanza etica (come ad esempio le MAG, Mutue di Autogestione).

Il problema è semmai che tali iniziative siano poco, o per nulla, presenti nelle aree più a rischio del paese, come il Mezzogiorno. Da questo punto di vista sarebbe logico aspettarsi una maggiore reattività a questo tema da parte del movimento del Credito Cooperativo, se non altro per una questione di "DNA". Certo il microcredito non può risolvere da solo tanti problemi e tanti squilibri. Ma esso può svolgere un suo limitato ma prezioso compito, in una società che abbia tra i suoi obiettivi quello di diventare più civile, più democratica, più umana. E, quindi, anche più sicura.

Il "metodo Grameen"

Oggi Grameen Bank ha messo filiali in giro per il mondo, perfino nei paesi più ricchi. Il microcredito è praticato in cinquantasette nazioni, fra cui anche gli Stati Uniti. Come è stata possibile una crescita tanto spettacolare? Con una serie di regole ferree che hanno consentito ai suoi fautori di superare ogni volta difficoltà apparentemente insormontabili. Anzitutto la richiesta ai poveri di radunarsi in gruppetti di cinque persone al momento di ottenere un prestito, assumendo ciascuno la responsabilità anche per gli altri, per rafforzare l'impegno a rimborsare la sua somma. In secondo luogo, il meccanismo di rimborso. Anziché attendere tutto il rimborso dopo una lunga scadenza, Grameen chiede ai suoi clienti di restituire il denaro in piccolissime rate ogni settimana.

Per informazioni si possono consultare i siti:

<http://www.grameen-info.org>

<http://yearofmicrocredit.org/>

<http://www.annodelmicrocredito.org>

Microcredito in Sicilia: piccoli tentativi e grandi difficoltà

L'esperienza del Comune di Marsala

Il comune di Marsala, attraverso la società "GAL Lilybeo", dall'anno scorso ha avviato un progetto di microcredito rivolto a chiunque voglia attivare una iniziativa imprenditoriale nel territorio del Comune. In pratica si dà la possibilità ai neo imprenditori di attivare delle linee di credito fino ad un massimo di € 20.000, senza dover prestare alcuna garanzia materiale.

Per attivare il progetto l'Amministrazione Comunale di Marsala si è impegnata a destinare per il triennio di programmazione 2004-2006 un fondo pari complessivamente a € 192.000,00.

Al progetto partecipa anche il Consorzio Fidi "FIDEO" che si è impegnato a coprire il 50% dei rischi connessi alla concessione delle linee di credito a medio-lungo termine da parte degli istituti di credito coinvolti nell'iniziativa.

"Nonostante le garanzie fornite dal Comune di Marsala e dal Consorzio Fidi, è stato incredibilmente difficile trovare un istituto di credito che accettasse di impegnarsi in questo progetto" - dice il responsabile della Società Lilybeo Marsala, Nicolò Rallo - alla fine si è fatto avanti il Credito Siciliano che ci ha consentito di avviare il progetto. Evidentemente c'è un problema di disponibilità e di attenzione delle banche verso il territorio. Questi fatti lo dimostrano al di là di ogni statistica."

Cooperazione e contesti rurali: la vocazione delle banche locali

Intervista al presidente della BCC del Belice

L'on. **Vincenzino Culicchia**, prima che presidente della banca di credito cooperativo del Belice è stato ed è sindaco della città di Partanna in vari periodi: dal 1962 ad oggi. Nel 1992 è stato eletto deputato nazionale, mentre nel 1976 ha ricoperto la carica di deputato regionale a Palazzo dei Normanni ed assessore regionale al lavoro.



Il Belice è stato per lungo tempo un luogo-simbolo per il movimento cooperativo siciliano. Adesso questo modello è in difficoltà, anche perché non ha saputo adattarsi ai grandi mutamenti economici e di mercato. In questo contesto ritenete ancora valida la formula del credito cooperativo?

Certamente. E' vero, avevamo alle spalle una lunga tradizione di cooperazione. E anche per questo abbiamo ritenuto che lo strumento del credito cooperativo fosse il più adatto per le esigenze della nostra economia. Volevamo evitare gli eccessi, in termini di rastrellamento del risparmio e di mancati impieghi, che si erano verificati nella zona del Belice e a Partanna in particolare. La prima urgenza era quella di creare un flusso stabile di credito per gli artigiani, per coloro che operano in agricoltura, per i più deboli, ma anche per dare maggiore supporto a strutture di tipo cooperativistico. Le grandi banche presenti in città non riuscivano, ma questo vale tuttora, a sostenere gli imprenditori locali. Se volete è anche una questione di

regole: noi per statuto siamo tenuti a investire più della metà del nostro risparmio a favore del territorio e dei nostri soci. Una grande banca, specie se è una Spa, ha altri obiettivi, deve fare lucro senza troppi rischi, altrimenti gli azionisti scappano. Oggi possiamo dire che grazie alla peculiarità del nostro modello cooperativo di banca riusciamo, quasi da soli, a sostenere la realtà produttiva locale non solo di Partanna e Santa Ninfa, ma anche di altri paesi del Belice agrigentino come Montevago e Santa Margherita Belice.

Esiste un problema di dimensioni minime che una banca deve raggiungere per mettersi al riparo da problemi legati al patrimonio o alla concorrenza?

Attualmente siamo soddisfatti delle nostre dimensioni, riteniamo che siano adeguate agli obiettivi che ci siamo dati. D'altronde, moltiplicare troppo gli sportelli potrebbe rendere problematico il rapporto diretto col territorio, che in fin dei conti è la nostra vera forza.

BCC DEL BELICE

BCC DEL BELICE

La **banca di credito cooperativo del Belice** nasce il 19 dicembre 1981 dalla volontà di un gruppo di partanesi che intende sia agevolare l'accesso al credito agli operatori economici locali, che in massima parte operano nei settori agricolo e artigianale, sia per prevenire fenomeni come l'usura e il riciclaggio. Nel 1998 apre uno sportello a Montevago, poi un altro a Santa

Margherita Belice e di recente un altro ancora a Marinella di Selinunte e ha circa 450 soci. Di recente, l'istituto di credito ha promosso la "Fondazione Rocco Chinnici", in memoria del magistrato ucciso dalla mafia, che per 12 anni è stato pretore mandamentale a Partanna.



Può farci un esempio della vostra "differenza"?

Ormai, come sapete, non esistono più grossi istituti di credito siciliani, si può dire che sono rimaste solo le nostre banche locali, che, per quanto piccole, riescono comunque a fare molto. L'alternativa a noi è rappresentata dalle grandi banche del Nord che rastrellano il risparmio nella nostra isola e lo portano nelle loro zone. In Sicilia impiegano, come prestiti, solo l'8-9 per cento, mentre al Nord investono molto di più. In generale, comunque, i grossi gruppi bancari preferiscono orientarsi verso il mercato obbligazionario in maniera da vivere tranquilli, senza rischiare. Noi su Partanna investiamo addirittura intono al 55 per cento. Per questa ragione la nostra banca gode di grande stima e fiducia. Basti pensare che ci sono 450 soci che rifiutano spontaneamente l'utile che possono avere per aumentare il fondo di riserva. E questo ci ha messo in una condizione di forza rispetto alle altre banche. D'altronde, se si volesse una conferma, basterebbe fare il giro degli altri sportelli presenti in città, tutti di grandi banche nazionali. A differenza delle altre la nostra agenzia è quasi sempre piena. Non è un fatto casuale, da noi la gente sa sempre di avere un interlocutore diretto e interessato al territorio.



“Il legame con il territorio è la nostra forza”

In genere le banche locali vengono considerate un efficace rimedio contro l'usura, sia la Banca d'Italia che la Commissione nazionale antimafia hanno più volte ribadito l'importanza della diffusione di questo tipo di istituti. Che percezione c'è oggi di questo fenomeno?

Nel passato era molto diffuso, certamente, mentre oggi è stato contenuto. Anche la nostra presenza ha impedito che dilagasse. Infatti, rispetto alle grosse banche, le quali prima di dare qualcosa all'artigiano, al piccolo imprenditore, all'agricoltore, fanno passare molto tempo, noi siamo più tempestivi. Da noi si trova immediato riscontro anche nell'istruzione delle pratiche. Per le piccole cose conta molto la conoscenza diretta del cliente.

Il cliente serio, anche in una situazione di enorme difficoltà, va aiutato. Attualmente dal punto di vista economico viviamo un momento difficile, drammatico e ce ne accorgiamo dalle richieste che ci pervengono. Ci sono famiglie che vengono perché debbono sposare i figli e chiedono 5 mila o 10 mila euro e glieli concediamo rateizzandoli anche sino a 5 anni. Il fenomeno è in crescita e da questo ci si accorge che la situazione non va.

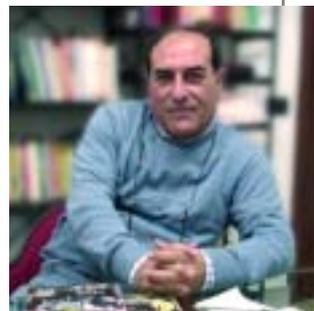
Margherita Leggio



Come nasce una banca locale

Intervista a Vincenzo Stracquadiano presidente BCC di Trapani

Vincenzo Stracquadiano - Nato 63 anni fa a Pomiigliano d'Arco (Napoli), da genitori siciliani: il padre è originario di Modica e la madre di Trapani, città dove lui stesso risiede dal 1955. Diplomato all'Istituto tecnico commerciale "Calvino", nel 1963 è stato assunto dalla Banca del Popolo presso la quale ha lavorato per 38 anni e 2 mesi. Dell'istituto di credito è stato responsabile dell'Area crediti ininterrottamente dal 1978 al 2001.



Presidente Stracquadiano cosa vi ha spinto a promuovere una nuova banca nel Trapanese e perché proprio una banca di credito cooperativo?

Perché parlando di credito il localismo rimane tuttora un fattore importante. Nonostante tutte le buone intenzioni delle grandi banche, la distanza fra i luoghi delle decisioni e i territori serviti, fa ancora la differenza. Trapani negli ultimi 10 anni ha assistito alla scomparsa di tutte le sue banche storiche (Banca del Popolo, Banca Sicula, Banca Operaia, Banca Industriale e Popolare della Pesca, ndr.), sia per chiusura che per acquisizione da parte di gruppi del Nord. Questo ha spostato il livello decisionale lontano dal territorio e talvolta dai bisogni delle imprese locali. Da qui la scelta della formula del credito cooperativo. Volevamo che fosse chiaro a tutti che si doveva trattare di una banca locale.

In quale territorio opererete?

Il nostro obiettivo è di aprire sportelli bancari oltre che a Trapani anche a Marsala, Paceco, Erice e Salemi. Attualmente la banca non è ancora operativa perché in attesa dell'autorizzazione all'esercizio del credito da parte della Banca d'Italia. Cercheremo di rendere un servizio adeguato alle piccole, alle micro imprese e alle famiglie del nostro territorio. D'altronde tutta la nostra iniziativa sta nascendo per rispondere ad un bisogno molto sentito da parte di molti imprenditori e gente comune che ci ha sostenuto fin dal primo momento. In pratica è come se ci fossimo detti: "Svegliamoci! Facciamo tornare i nostri soldi nella nostra terra e qui investiamoli per fare crescere il territorio oltre che economicamente anche socialmente".

“Svegliamoci, facciamo tornare e investiamo i soldi nella nostra terra”

Qual è stato l'iter seguito per la costituzione di questa nuova banca?

Posso affermare che da parte nostra abbiamo completato l'iter previsto dalla legge con una notevole rapidità. Come primo passo il 7 febbraio 2003 trenta persone hanno dato vita al Comitato promotore per la costituzione di una banca di credito cooperativo: la BCC di Trapani. La legge bancaria stabilisce che per costituire una BCC è necessario raggiungere la quota di almeno 200 soci e un capitale minimo di 2 milioni di euro interamente versato. A novembre del 2003 eravamo già riusciti a riunire 539 soci con un capitale acquisito di 2.189.600 euro. Abbiamo quindi costituito la "Banca di Trapani arl" davanti al notaio Gino Attilio Di Vita. Ma non ci siamo fermati: a luglio del 2004 eravamo già 750 soci con 3.030.000 euro di capitale sociale. Credo che questi numeri siano già eloquenti.

Il nostro sondaggio

Banche: meglio quelle del credito cooperativo?

Questo è il risultato del sondaggio realizzato tramite il sito internet del Cresm



Un raggio di “SOLE” nel viaggio attraverso la realtà carceraria siciliana

a cura di Lorenzo Barbera



In Sicilia vi sono 25 case circondariali con 6.262 detenuti, di cui 3.424 condannati con sentenza definitiva, 1.622 in attesa di giudizio e 1.316 appellanti/ricorrenti. Del totale complessivo dei detenuti, solo 976 sono occupati al massimo per un trimestre l'anno, essenzialmente in servizi interni al carcere (pulizie, cucina, etc.). Occorre inoltre aggiungere che:

- le carceri siciliane sono sovraffollate;
- oltre l'80% dei detenuti siciliani è costituito da recidivi;
- la stragrande maggioranza di essi è condannata all'inattività e per questa ragione viene adottata da veri e propri "maestri" della devianza legale, anch'essi detenuti;
- i contesti familiari, urbani, sociali e culturali di provenienza sono spesso degradati e l'unico reinserimento che consentono al condannato che ha scontato la pena è ancora la devianza legale.

Così la nostra società, attraverso il sistema carcerario e in assenza di adeguati interventi nei contesti di provenienza dei detenuti, sembra appositamente organizzata per il mantenimento e lo sviluppo della devianza legale.

S.O.L.E. (Sistemi di Orientamento Lavoro Esclusi) è un progetto dell'iniziativa comunitaria Equal rivolto a tre gruppi svantaggiati: detenuti, minori a rischio e disabili psichici. Capofila del progetto è la Provincia regionale di Palermo. Gli altri partner istituzionali sono: il Ministero di Giustizia con la Casa circondariale "Pagliarelli" di Palermo, il Centro di giustizia minorile di Palermo e l'Ausl n. 6 di Palermo. I principali partner esperti per l'attuazione del

progetto sono:
- Il CRESM, che gestisce il Centro di iniziative dalla Casa circondariale "Pagliarelli";
- L'EISS (Ente Italiano di Servizio Sociale), che coordina il Centro d'inclusione settoriale per i disabili psichici all'Ausl n. 6 di Palermo;
- L'Associazione Inventare Insieme che coordina il Centro di iniziativa per i minori a rischio al Centro di Giustizia Minorile. Con questi tre partner di realizzazione colla-

borano numerose associazioni di volontariato e di impegno sociale. Nell'ambito del Centro di iniziativa CRESM presso il Pagliarelli sono maturati l'analisi del contesto e delle dinamiche della devianza legale siciliana e le conseguenti strategie per il suo superamento che costituiscono l'impianto programmatico del G.O.L. (Gruppo Operativo Locale) cui parteciperanno numerosi attori istituzionali e privati della provincia e della città di Palermo.

L'arte di arrangiarsi e il background della devianza legale

Ma in che contesti matura la devianza legale? Il carcere è indubbiamente il luogo dove si concentra una delle fasce più dolenti e travagliate della nostra umanità e della società. In carcere finiscono generalmente le persone che infrangono le regole della convivenza civile e, cioè, le persone protagoniste di devianza legale. I perché della devianza possono essere numerosi e vanno, di volta in volta, identificati con molta attenzione.

Dalle numerose conversazioni con i detenuti realizzate sia dal sottoscritto che da altri collaboratori del progetto, si evince che nella grande maggioranza dei casi, la devianza ha un terreno fertilissimo nei contesti economici, sociali, culturali e familiari di provenienza dei carcerati: precarietà economica, disoccupazione, degrado urbano, disgregazione e degrado familiare, analfabetismo.

A causa di tutto ciò la conseguente cultura dell'arrangiarsi spesso porta alla ricerca di scorciatoie illegali per la soluzione dei propri problemi economici e persino per affermare il proprio modello di dignità personale e sociale. Tali contesti sono presenti in tutto il territorio della provincia di Palermo, ma sono numerosi, di grande dimensione e di profonda degenerazione soprattutto nella città di Palermo, sia nei mandamenti del centro storico che nelle periferie dove, nel corso dei decenni, sono stati edificati quartieri dormitorio che hanno accolto sia gli sfrattati dal centro storico che le fasce più deboli di immigrati dalla campagna.

“Sovraffollati e pieni di recidivi i penitenziari dell'Isola”

E' dentro questi contesti che si presentano come benefattori, eroi e modelli socio-culturali gli esponenti della malavita organizzata, i quali reclutano manovalanza giovane e spesso minorile e la utilizzano per la gestione illegale del contrabbando di sigarette, per lo spaccio di droga, per il borseggio, per la riscossione del pizzo, per la realizzazione di rapine o per spedizioni punitive. I più abili e i più duri, i più omogenei culturalmente coi capi vengono integrati nelle famiglie mafiose e sono destinati alle imprese più rischiose e impegnative fino agli omicidi e alle stragi. Anch'essi divengono così "eroi" e "autorità" rispettate e temute dalle fasce più degradate dei quartieri popolari. E proprio per questo divengono anche punti di riferimento elettorale di politici senza scrupoli. Questi ultimi hanno interesse a mantenere il degrado sociale, su cui possono mantenere il controllo politico, tramite la malavita organizzata.

Diversi di questi politici sono "avvocati" della malavita organizzata o loro amici. Si realizzano così sodalizi all'interno dei quali non si comprende più dove finisce la malavita organizzata e dove comincia il potere politico, istituzionale ed economico. All'interno di questi sodalizi si possono realizzare affari d'oro spesso anche con denaro

pubblico, da cui restano sistematicamente fuori le fasce svantaggiate dei quartieri popolari e dei centri minori della provincia, cui vanno le briciole.

Questo è il contesto complessivo in cui matura la devianza legale e nel quale i più emarginati restano fedeli ai loro strumentalizzatori e quando si ribellano ad essi lo fanno con la medesima attrezzatura culturale e con la stessa violenza, magari con l'obiettivo di sostituirli "legittimamente" nel ruolo di sfruttatori e strumentalizzatori. La devianza legale, dunque, non discende solo dalle difficoltà dei singoli individui, ma soprattutto da profonde e strutturali disfunzioni economiche politiche e istituzionali della nostra città, della nostra regione, del nostro Paese.

Il sovraffollamento delle carceri conseguenza, in gran parte, della recidività

Quanto affermiamo all'interno di questo paragrafo lo abbiamo appreso, direttamente o indirettamente, dai detenuti.

Nel carcere il deviato legale, non avendo nessuna attività e nessuna opportunità lavorativa, culturale, pedagogica che lo coinvolga, sviluppa e consolida la sua cultura dell'illegalità, tramite "maestri" provenienti dalla delinquenza organizzata.

Attraverso la relazione con questi "maestri" i detenuti non solo si "acculturano", ma si "professionalizzano", si arricchiscono di punti di riferimento cui far capo una volta fuori dal carcere. Quelli che riescono a conquistare la simpatia e la stima dei maestri, potranno ricevere persino sostegni legali e sostegni materiali alla famiglia, maturando così un pesante debito verso la delinquenza organizzata.



Ciò comporta che la sensibilità, l'intelligenza, l'attenzione e la tensione del detenuto non sono rivolte alla sua rigenerazione culturale (perché non ha avuto occasione di partecipare ad eventi e ad attività culturali ricorrenti), professionale (perché egli non ha avuto opportunità e stimoli per esplorare le sue vocazioni e le sue attitudini nè occasioni di formazione professionale) e sociali (perché non ha potuto sperimentare un nuovo sistema di relazioni sociali funzionali al suo reinserimento legale nella società libera). I contesti socio-economici e culturali specifici in cui ritornano i condannati che hanno scontato la loro pena non sono cambiati, per cui l'ex detenuto è rapidamente catturato dentro reti relazionali e "professionali" illegali. Famiglia, amici, necessità economiche concorrono quasi sistematicamente alla recidività dell'ex carcerato.

Il rientro dei condannati nei contesti di partenza accresce quantitativamente e in modo più organizzato la devianza di ogni genere e ciò, nella stragrande maggioranza dei casi, riporta in carcere i recidivi.

La recidività accresce in modo insostenibile la quantità di carcerati e la quantità dei processi, con gravissimo stress del sistema carcerario, del sistema giudiziario e dell'intero sistema politico-istituzionale. A tutto ciò va aggiunto il conseguente aggravio dei costi del sistema carcerario e giudiziario, nonché il deterioramento della qualità sociale e politica, urbana e rurale.

L'intervento verso questa fascia di umanità si deve, quindi, necessariamente realizzare nei due contesti esistenziali del deviato legale:

- a. Il quartiere, il paese, il territorio di provenienza;
- b. Il carcere.



I partenariati indispensabili al reinserimento degli ex detenuti

Si tratta di dare vita a veri e propri partenariati locali, zionali, di quartiere che operino per una rigenerazione socio-economica e culturale dei contesti di provenienza con i seguenti obiettivi:

- a. fare di ogni abitante un cittadino che eserciti con pienezza la sua cittadinanza;
- b. puntare alla piena occupazione;
- c. fare in modo che i cittadini padroneggino il loro ambiente inteso come bacino di risorse, nel quale sviluppare i propri talenti, le proprie competenze e i propri progetti;
- d. orientare le scuole ad adottare il territorio, il paese, il quartiere, la città come la più importante risorsa didattica, dove i ragazzi crescano costruendovi il loro progetto esistenziale;

- e. aiutare la gente e particolarmente i giovani a creare nuove aziende;
- f. stimolare i genitori, i fratelli e le sorelle, i vicini di casa dei detenuti a partecipare alle iniziative;
- g. rendere sempre più continua, durante la detenzione, la relazione tra il detenuto e il complesso delle iniziative positive del suo contesto di provenienza.

L'intervento nei contesti di provenienza dei carcerati ha bisogno non solo di tutti i soggetti istituzionali (Comune, Consiglio di quartiere, Provincia, Regione, Ausl, Ufficio del lavoro, Camera di commercio, scuola, ecc.), ma anche dei soggetti economici e sociali della città (associazioni artigiane, industriali, sindacali, culturali, professionali) e, naturalmente, del volontariato, che spesso è costituito non solo da persone di buona volontà, ma

anche da portatori e portatrici di esperienza, competenza e professionalità su molteplici fronti.

Il lavoro nel contesto di provenienza è essenziale e dovrebbe investire tutti i territori attraverso Piani di azione locale gestiti da Gruppi di azione locale che abbiano al loro interno gruppi operativi capaci sul piano sociale, pedagogico e culturale, nonché sul piano della ricerca e della promozione progettuale mirate alla nascita e alla salute delle imprese.

Il lavoro nei contesti di provenienza è condizione imprescindibile sia per la prevenzione della devianza legale che per il reinserimento efficace del detenuto che ha scontato la pena e, quindi, per debellare la recidività.

In effetti si tratta di dar vita a veri P.A.L. (Piani di azione locale) all'interno di comprensori ben definiti in ambito

rurale e in ambito urbano. Ciascuno di questi Gruppi di azione locale, facendo leva sulle risorse e le potenzialità del territorio e sui saperi e i saper fare locali, punterà a coinvolgere l'intera collettività locale nella progettualità economico-aziendale, sociale e culturale, con l'obiettivo di fare di ogni abitante un cittadino che concorra attivamente alla produzione di ricchezza e alla coesione sociale, economica e culturale, nonché allo sforzo di rimuovere le cause generatrici della devianza legale.

Tutto ciò sarà possibile con la costituzione di Agenzie di Sviluppo locale che abbiano al loro interno tutta la gamma della sensibilità e delle competenze socio-economiche, socioculturali, sociopedagogiche che aiutino la crescita responsabile e solidale della società locale e la sua capacità di dialogo interattivo col resto del mondo.

Un programma per il recupero dei detenuti

Il penitenziario è un luogo che richiede interventi mirati, competenti e di lungo respiro, programmati e realizzati da strutture e operatori professionalmente collaudati.

Questo lavoro sarà destinato alla rigenerazione del detenuto:

- a. attraverso attenzioni e iniziative mirate alla sua salute fisica e psichica;
- b. fornendogli l'istruzione primaria, se ne è privo;
- c. assicurandogli la possibilità di istruzione superiore e universitaria nei casi di lunga detenzione e di manifesta volontà degli interessati;
- d. assicurandogli la formazione professionale più rispondente alle sue attitudini e vocazioni;
- e. assicurandogli, già durante la detenzione, la messa in produzione della sua professionalità, in modo che possa:
 - concorrere alla soluzione di parte dei problemi economici familiari,
 - acquistare fiducia in se stesso,
 - costruire un progetto economico-professionale per il proprio reinserimento nella società libera;
- f. aiutandolo a riscoprire l'ambiente in cui è nato e cresciuto come bacino di risorse, di opportunità professionali, di nuove relazioni economiche, sociali e culturali. A questo proposito sarà decisivo il processo di sviluppo locale integrato e sostenibile;
- g. assicurandogli una serie di opportunità e strumenti per partecipare alla produzione e/o alla fruizione di cultura (letteratura, musica, pittura, scultura, teatro, cinema, fotografia, artigianato artistico, ecc.);
- h. dargli la possibilità di costruire un nuovo sistema di relazioni con nuovi soggetti della società libera basata sui suoi nuovi livelli di istruzione, sulla sua nuova professionalità, sulle sue nuove sensibilità e abilità culturali;
- i. assisterlo nella rigenerazione del suo rapporto con la famiglia, il quartiere, il paese, la città.

L'incontro tra gli attori delle iniziative rivolte al detenuto e gli attori delle iniziative rivolte al suo contesto di provenienza è essenziale ai fini dell'efficacia dell'impegno di tutti dentro e fuori dal carcere. Periodici incontri e seminari tra attori e beneficiari del lavoro sui due fronti dovrebbero essere sistematicamente calendarizzati all'inizio di ogni anno.

Tra visibile ed invisibile: creatività e detenzione

"Egli sta riempiendo l'arco di porta
Nel guscio di terra.

Solleva le ali, lascia i resti di qualcosa,
un pasticcio di frattaglie, confuso come una placenta.

Ogni suo colpo d'ala, la scarcerazione di un forzato.
Ciò che porta sarà sufficiente.

Scivola dietro la fronte del mondo
Mentre la musica fugge il suo teschio, la sua pendola ed
il suo orizzonte.

...
Quando si libra, la sua forma
È una croce, mangiata dalla luce,
sulla faccia del Creatore.

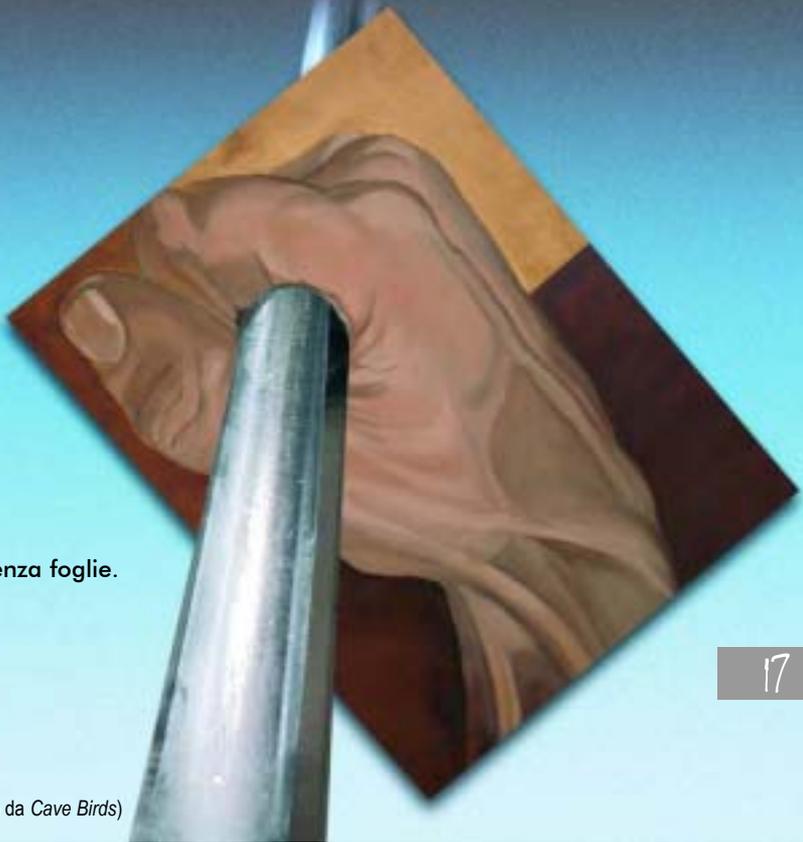
...
Una combustione non consumata,
una albero turbinante
dove egli atterra una muta di pelle da un'apocalisse senza foglie.

Sulla sua lente
Ogni atomo incide con un diamante.

Nel crogiuolo del suo splendore vezzeggiato dal vento
La sporcizia diventa Dio.

Ma quando atterrerà
Sul polso di un uomo."

(Ted Hughes, Il risorto da *Cave Birds*)



Se l'americano Ted Hughes fosse ancora in vita e potesse scorgere con il suo sguardo la grande parete dipinta all'interno della Casa circondariale "Pagliarelli" di Palermo, nell'ambito delle attività di "Tra visibile ed invisibile" del Progetto Equal SOLE con molta naturalezza gli risuonerebbero in mente questi versi a lui familiari.

La grande pittura, infatti, raffigura una vallata abitata da una varietà di animali, costretti a vivere dentro un vasto e limitato spazio.

Un volatile accede all'interno di questa vallata graficamente cupo, per poi riuscirne, dopo una permanenza, graficamente leggiadro, quasi a voler indicare la rinascita ad una nuova vita, purificata da un soggiorno ormai lontano e quasi dimenticato.

Questo è ciò che alcuni detenuti del "Pagliarelli", seguiti e coordinati da Giuseppe Maiorana e Manlio Sacco e assistiti da Michele Ciraulo, hanno realizzato presso una delle pareti dell'"Area Verde", luogo in cui i detenuti stessi trascorrono pochi minuti con i propri familiari o nell'attesa di poter accarezzare il volto dei propri figli.

Spesso quando pensiamo alle case di detenzione il primo pensiero che ci affiora nella nostra mente è quello di luoghi in cui vengono "rinchiusi" i

"peggiori individui" che per un motivo o per un altro hanno "infranto" o "disobbedito" una regola, e facilmente li giudichiamo "criminali". Si pensa, quindi, che non hanno interessi, che sono privi di buon senso e che per nulla sono interessati ad attività per le quali si richiede il massimo della concentrazione e del saper fare; soprattutto quando si parla di "arte".

Tutto ciò, per quel che mi riguarda, non è opinabile se si parla del progetto "Tra visibile ed invisibile", dove serietà, concentrazione e voglia di fare hanno permesso ai detenuti di poter esprimere e comunicare i loro più intimi pensieri, rintracciabili, nella forma, nel singolo segno o nella stesura del colore.

Giuseppe Maiorana

L'Ue rilancia le imprese cooperative e chiede agli stati di sostenerle

Le cooperative strumento di sviluppo economico e sociale? Ebbene sì, lo hanno dimostrato laddove hanno avuto la possibilità di crescere in modo autonomo e libero e anche l'Unione europea, all'interno della quale si contano circa 300 mila cooperative che impiegano 4,8 milioni di persone e coinvolgono, con il proprio operato, oltre 140 milioni di cittadini, le ha riconosciute come "imprese moderne e dinamiche con un grande potenziale". L'affermazione è contenuta in una Comunicazione della Commissione Ue, COM(2004)18, al Consiglio e al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. L'obiettivo da raggiungere è la costituzione di realtà sempre più diffuse che siano socialmente responsabili, ossia che favoriscano la trasparenza, promuovano la democrazia economica e sappiano interagire con la società di appartenenza. La Commissione Ue, che ha approvato il regolamento sullo statuto della società cooperativa europea (Sce) e la direttiva dei lavoratori alle decisioni della Sce, è del parere che le potenzialità delle cooperative non siano state interamente sfruttate e che la loro immagine vada migliorata ai livelli nazionale ed europeo.



18

Nell'Unione europea circa 300 mila cooperative impiegano 4.8 milioni di persone

I settori in cui l'imprenditorialità cooperativa acquista un ruolo di primaria importanza sono quelli delle Piccole e medie imprese (PMI), dei servizi, della solidarietà sociale, dell'ambiente, dell'agroalimentare, dell'industria e dei trasporti. Ciò che si dovrebbe comprendere, nei Paesi comunitari, è che la creazione di una cooperativa può essere un'alternativa alla creazione di una impresa quando il capitale, l'esperienza o anche la fiducia sono limitati.

Mettendo in comune risorse ed esperienze, infatti, si possono condividere le responsabilità e i rischi che potrebbero rendere difficilmente sostenibile un'attività indipendente. Proprio in base alla procedura stabilita dal Programma pluriennale a favore dell'impresa e della imprenditorialità, in particolare per le PMI (2001-2005), così come da altri programmi comunitari, la Commissione Ue esaminerà la possibilità di sostenere iniziative delle organizzazioni delle parti interessate e degli Stati membri.

Tali azioni dovrebbero mirare a sensibilizzare i pubblici poteri e gli operatori economici privati al potenziale della forma cooperativa in

quanto mezzo per creare un'impresa o un raggruppamento di piccole imprese. Queste iniziative possono comprendere, tra le altre cose, l'organizzazione di conferenze, la redazione di opuscoli esplicativi, ricerche tematiche e l'istituzione di giornate dedicate alle cooperative. Inoltre, la Commissione esaminerà la possibilità di organizzare uno scambio strutturato di informazioni ed esperienze oltre che la raccolta e l'analisi di dati statistici sulle cooperative.

Stante tutte queste ragioni gli Stati comunitari sono stati invitati a prestare particolare attenzione alla forma cooperativa istituendo corsi di studi commerciali appropriati e rendendo disponibili i finanziamenti anche per le cooperative.



Entro il 2006 norme uguali per tutte le cooperative dell'UE

L'adozione dello Statuto della società cooperativa europea permetterà alle cooperative di operare negli Stati membri con un'unica personalità giuridica e stesse regole, analogamente a quanto previsto dallo Statuto della società europea per le società per azioni. I Paesi comunitari avranno tempo sino al 18 agosto 2006 per adottare le disposizioni nazionali di attuazione del regolamento. Per discutere di tutte le questioni per le quali sono necessarie misure nazionali o che sono disciplinate da leggi nazionali la Commissione Ue intende convocare delle riunioni con i funzionari degli Stati membri responsabili dell'attuazione del regolamento o della direttiva sulla Sce. La Commissione, inoltre, coopererà attivamente con i pubblici poteri e le organizzazioni cooperative, in particolare dei nuovi Stati aderenti, per migliorare la legislazione sulle cooperative, appoggia le iniziative di organizzazioni nazionali ed europee per definire norme modello ed è disposta a fornire la sua assistenza. Le azioni delineate dalla Commissione europea coprono il periodo 2004-2008. Al termine i progressi realizzati saranno valutati con tutte le parti interessate, dopodiché sarà assunta una decisione relativamente alle iniziative da adottare per il futuro.

Scuole, enti pubblici e privati, cittadini, associazioni di categoria e Ordini professionali che volessero ricevere materiale informativo sull'attività svolta dall'Unione europea possono rivolgersi al CRESM: telefono e fax 0924 69000, e-mail cresm@cresm.it. Sotto l'elenco delle pubblicazioni disponibili.

19

Elenco pubblicazioni Carrefour

CARREFOUR
CARREFOUR

Affari economici e monetari

Puntare alla crescita - L'economia dell'UE

Affari istituzionali

Fatti e cifre chiave sull'Unione europea

L'Europa in 12 lezioni

Panorama dell'Unione europea

Tante lingue, una sola famiglia - Le lingue nell'Unione europea

Al servizio dei cittadini europei - Come funziona la Commissione europea

Europe Direct - Pieghevole

Come funziona l'Unione europea - Guida del cittadino alle istituzioni dell'UE

Come gli Europei vedono se stessi - Attraverso il filtro dell'opinione pubblica

Una proposta nuova all'Europa La dichiarazione Schuman - 1950-2000

L'ABC del diritto comunitario

Agricoltura

Agenda 2000 - Rafforzare e ampliare l'Unione europea

Un'alimentazione sana per i cittadini europei - L'Unione europea e la qualità dei generi alimentari

Aiuti umanitari

Una protagonista della scena mondiale - Le relazioni esterne dell'UE

L'Unione Europea nel mondo

Solidarietà europea alle vittime - Aiuti umanitari dell'UE

Allargamento

Più unità, più pluralismo - Il più grande allargamento della storia dell'Unione europea

Prosegue l'allargamento dell'Unione europea

L'Unione europea s'ingrandisce

Agenda 2000 - Rafforzare e ampliare l'Unione europea

Ambiente

Scegliere un futuro più verde: L'Unione europea e l'ambiente

Audiovisivo

Costruire l'Europa dei popoli - L'Unione europea e la cultura

Bilancio

L'Europa e il suo bilancio: a cosa servono i vostri soldi?

Edizione 2000

Agenda 2000 - Rafforzare e ampliare l'Unione europea

Commercio estero

Una globalizzazione al servizio di tutti - L'Unione europea e il commercio internazionale

L'Unione Europea e il commercio mondiale

La politica doganale dell'Unione europea

L'Unione Europea nel mondo

Concorrenza

Una vita più facile - I mille vantaggi del mercato unico

Consumatori

Viaggiare in Europa - 2004

Un'alimentazione sana per i cittadini europei - L'Unione europea e la qualità dei generi alimentari

Cultura

Costruire l'Europa dei popoli - L'Unione europea e la cultura

Diritti umani

Una protagonista della scena mondiale - Le relazioni esterne dell'UE

Dogane

La politica doganale dell'Unione europea

L'Unione Europea nel mondo

Frode

L'Europa e il suo bilancio: a cosa servono i vostri soldi? Ed.2000

Giustizia e affari interni

Libertà, sicurezza e giustizia - Giustizia e affari interni nell'UE

Vivere in un'area di libertà, sicurezza e giustizia - Giustizia e affari interni nell'Unione europea

Istruzione, Formazione, Gioventù

Tante lingue, una sola famiglia - Le lingue nell'Unione europea

La tua Europa - Vivere, studiare e lavorare in un altro paese dell'UE

Passaporto per la mobilità: Apprendere diversamente - Formarsi altrove

Mercato interno

Puntare alla crescita - L'economia dell'UE

La tua Europa - Vivere, studiare e lavorare in un altro paese dell'UE

Una vita più facile - I mille vantaggi del mercato unico

La politica doganale dell'Unione europea

La politica doganale dell'Unione europea

Occupazione e politica sociale

La tua Europa - Vivere, studiare e lavorare in un altro paese dell'UE

Passaporto per la mobilità: Apprendere diversamente - Formarsi altrove

La politica per l'occupazione e la politica sociale dell'Europa: una politica per le persone

Politica estera e sicurezza

Una protagonista della scena mondiale - Le relazioni esterne dell'UE

L'Unione Europea nel mondo

Politica regionale

Al servizio delle regioni

Regioni d'Europa

Regime fiscale

La politica fiscale nell'Unione Europea

Relazioni esterne

Una protagonista della scena mondiale - Le relazioni esterne dell'UE

L'Unione Europea nel mondo

Prosegue l'allargamento dell'Unione europea

Ricerca e innovazione

L'Europa - uno spazio per la ricerca

Sanità pubblica

L'Europa - uno spazio per la ricerca

Sicurezza dei prodotti alimentari

Un'alimentazione sana per i cittadini europei - L'Unione europea e la qualità dei generi alimentari

Società dell'informazione

Puntare alla crescita - L'economia dell'UE

Verso un'Europa basata sulla conoscenza - L'Unione europea e la società dell'informazione

Trasporti

L'Europa al bivio - Trasporti sostenibili: una necessità

Giovani

Segreti da rivelare sull'ambiente

Manifesto: La storia dell'Unione Europea

Rivista a fumetti: Razzista io?

Rivista a fumetti: La guerra del gelato al lampone

CD Rom: Ciao Europa, Una guida all'Europa e all'Unione Europea per i giovani

Carte

Pieghevoli con carte d'Europa (formato 440 x 500, scala 1.10.000.000)

Panorama dell'Unione europea - 2003

Viaggiare in Europa - 2004

L'Unione europea si ingrandisce

Carta d'Europa formato cartolina

Grande carta murale

Manifesti e cartoline

Commissione europea 2004-09 (manifesto formato A4)

Europa (manifesto formato A2)

Europa Go! (manifesto formato A2)

Europe direct - Mettiti in contatto con (manifesto formato A2)

9 maggio 2004 - Festa dell'Europa (manifesto formato A2 e cartolina 11 x 15,5 cm)

L'allargamento dell'Unione europea: un passo storico (cartolina)

Media (programma dell'UE che sostiene l'industria audiovisiva - cartolina)

Il lavoro di rete come “mission” del terzo settore

Una sintesi dell'indagine Cresm sui servizi pubblici e privati in provincia di Vicenza

Attaverso la ricerca, finanziata dal Progetto “Equal Sirts” (vedi riquadro), si è voluto evidenziare come il compito dei soggetti responsabili della gestione della cosa pubblica o di interventi di rilevanza pubblica e collettiva sia di favorire la definizione di un “progetto” di politica sociale che in grado di conciliare le trasformazioni sociali di una collettività e il divenire individuale.

Sulla base dei dati e delle valutazioni emerse è stato possibile attivare una serie di focus-group, coinvolgendo utenti, associazioni di utenti ed operatori, al fine di approfondire le problematiche emerse e documentare direttamente il vissuto di tali problemi e ricevere indicazioni preziose per la loro soluzione.

Nell'analizzare la “percezione dei servizi” della città, sono state tenute in considerazione le diverse trasformazioni organizzative che questi hanno subito e la crisi del sistema assistenziale: in questo modo i servizi si trovano a dover affrontare situazioni nuove che esulano dalla propria volontà.

E' in questo contesto che si può individuare la necessità di una revisione - rivalutazione di responsabilità nella gestione dei Servizi e, quindi, una ridefinizione degli ambiti di competenza fra il “livello politico-decisionale” e

il “livello tecnico”, ridando significato alle funzioni dei singoli operatori.

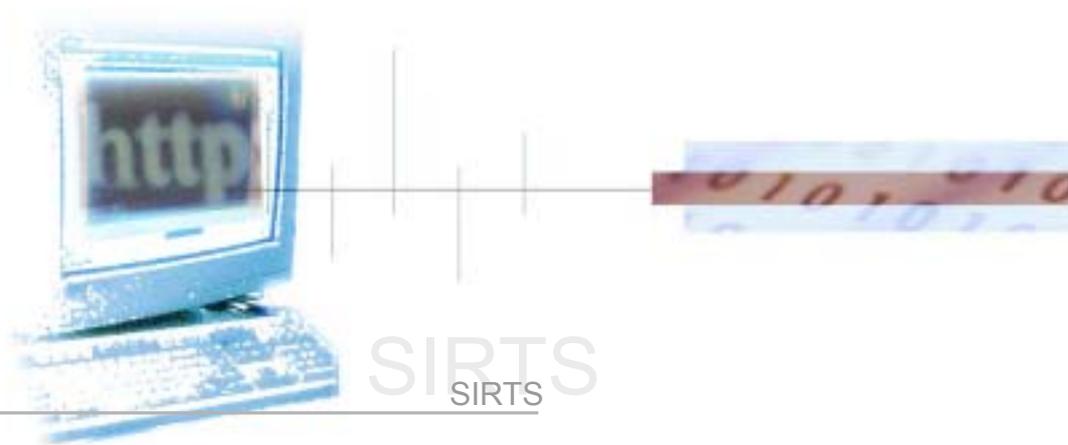
Nel nuovo sistema integrato di servizi sociali non esiste più solo il livello pubblico, ma una serie di reti formali (istituzioni e servizi pubblici) e di reti quasi formali (il privato sociale). In quest'ottica il sistema si presenta come una sorta di “unità molteplice”.

Il sistema possiede, cioè, qualcosa di più delle sue componenti considerate in maniera isolata o giustapposta:

- l'organizzazione, innanzitutto,
- la stessa unità globale (il tutto),
- le nuove qualità o proprietà che emergono dall'organizzazione e dall'unità globale.

La qualità nasce dalle associazioni, dalle combinazioni e si realizza nella strutturazione di una rete integrata, che rappresenta il valore aggiunto dell'organizzazione.

“Non più solo il livello pubblico, ma una serie di reti formali e quasi formali”



Con il **progetto S.I.R.T.S.** (Sistemi integrati per il rafforzamento del Terzo settore), finanziato dal programma comunitario Equal, per la prima volta a Vicenza si è tentato di costruire un sistema integrato pubblico/privato per la gestione dei servizi socio-sanitari. Il progetto ha favorito un rapporto più organico ed efficace tra i cittadini, le loro formazioni sociali, le pub-

bliche amministrazioni ed il mercato, in grado di qualificare risorse e competenze degli attori impegnati sul fronte dello svantaggio economico. Per raggiungere l'obiettivo era necessario stimolare un ripensamento del ruolo stesso degli Enti locali, dei Servizi socio-sanitari, delle realtà che danno corpo al Terzo Settore.

Eccesso di standardizzazione: operatori a rischio "burn out" e utenti sempre più passivi

Dall'analisi dei focus-group emerge che operatori e utenti non percepiscono l'esistenza di una rete. Questo viene attribuito, essenzialmente, ai seguenti fattori:

a. un'organizzazione centrata sui compiti e non sugli obiettivi da raggiungere e, tanto meno, sulle politiche.

I sistemi di valutazione per i servizi si basano quasi esclusivamente su un conto costi/operazioni-svolte, dove le operazioni svolte sono accuratamente standardizzate. Inoltre, questa tendenza appare aumentare, ponendo come causa il taglio dei finanziamenti. Appare un orientamento sempre più basato sulla prestazione e sulla divisione tra ambito sociale e sanitario. Ciò che sembra scomparire è proprio la relazione, la comunicazione tra i diversi livelli che viene descritta come un passaggio di moduli altamente standardizzati dove l'individuo viene rinchiuso in schemi precostituiti che non possono considerare la complessità della domanda.

Per gli operatori il rischio è il burn-out (cioè di "bruciarsi"), l'incertezza con la quale si opera all'interno dei servizi socio-sanitari può portare infatti ad una idealizzazione del compito al fine di:

- ridurre la complessità del compito non considerando alcuni elementi;
- limitare l'incertezza perché quello che si fa deve condurre al bene.

In questa maniera, però, il servizio finisce per incentivare azioni di "routine", trovando una sua giustificazione nel fine idealizzato e distogliendo l'attenzione dal reale raggiungimento degli obiettivi.

L'idealizzazione del compito e la sua non messa in discussione, a favore della ripetitività routinaria, non è in grado di reggere, di dar senso al lavoro dell'operatore che è portato a "scoppiare". Dagli incontri, infatti, emerge come l'alto tasso di turn-over degli operatori sia solo in

parte spiegabile con la scelta del "lavoro sociale" come ripiego temporaneo nell'attesa di un'occupazione migliore. Viene indicato come, molto spesso, siano proprio gli operatori socio-sanitari più motivati ad abbandonare a causa di una percezione di squalifica della propria professionalità, costretta nell'ambito della mera prestazione.

Per gli utenti si registra un vissuto di passività: il modello perseguito appare quello di una fornitura di servizi standard che mal si adeguano alle peculiarità di ogni singolo individuo e alla messa in opera di progetti individualizzati. Ciò contrasta con la definizione moderna di servizio, dove la relazione con l'utenza, l'utenza potenziale e il territorio diviene un ulteriore elemento di qualità dell'offerta di servizi. Questo comporta anche un vissuto di impotenza e di rabbia verso i servizi e le istituzioni che vengono visti come la controparte, che l'utente non si percepisce come cittadino con relativi diritti, che la prestazione viene vista come asimmetrica. Infatti il servizio socio-sanitario si differenzia notevolmente dagli altri tipi di servizi del terziario: in esso è racchiusa una parte fondamentale del contratto sociale che cementa una società. I diversi tavoli con istituzioni ed enti, che sono stati costituiti come forma di dialogo, vengono ancora percepiti come lontani dai reali luoghi decisionali. Questo approccio non considera la rete sociale a cui l'individuo appartiene, non considera che il disagio espresso rientra all'interno di una costellazione di fattori che non determinano tanto la forma di disagio quanto le strategie che verranno messe in atto per arginarlo.



b. Mancanza di una reale integrazione tra pubblico e privato sociale.

Nonostante il fatto che questi due sistemi concorrano insieme alla strutturazione di una rete integrata di servizi, vengono percepiti più come una sommatoria che un'integrazione. Esistono vissuti contraddittori tra gli operatori delle due reti che non appaiono condividere spazi di comunicazione. Tali vissuti sono riportabili sia a fattori soggettivi che oggettivi. L'operatore del privato sociale percepisce una maggiore presa in carico dell'utenza rispetto all'operatore del pubblico. Infatti a questo va collegato un diverso trattamento contrattuale che rende tale divisione ancora maggiore. Questo viene percepito anche dagli utenti. Inoltre, appare una mancanza di coordinamento tra le due realtà per cui il ricorso al privato sociale viene più visto come metodo per tagliare i costi di gestione che non per le peculiarità di cui è portatore. Questa situazione si aggrava ulteriormente per il volontariato, che, se vista come risorsa irrinunciabile, viene percepita come rischio di disinvestimento da parte del pubblico relativamente ad alcune attività. Inoltre, il volontariato non sempre ha una formazione adeguata e può essere fonte di incomprensione tra il servizio e l'utenza. In ultima analisi si riscontra la richiesta di un maggiore dialogo e coordinamento tra i due sistemi che, comunque, vengono percepiti come essenziali.

c. Mancanza di un'attenzione verso il territorio.

Se il territorio, dalle teorie attuali viene visto come risorsa che si inserisce a pieno titolo nella strutturazione del servizio, si riscontra un'impossibilità per i servizi di aprirsi a questo. Questa situazione appare più marcata per il settore pubblico. Si lamenta l'assenza della possibilità di interagire con questo. La definizione stessa di disagio sociale, però, porta l'attenzione verso il territorio dove questo si manifesta, sia come causa che come risorsa. In questo ambito, una delle finalità dell'intervento, dovrebbe essere quella di valorizzare ed estendere le relazioni del soggetto nel territorio al fine di valorizzare quello che abbiamo definito capitale sociale. L'operazione svolta dai servizi, invece, appare rinchiudere all'interno di questi le problematiche che il soggetto vive all'esterno. Anche l'attenzione verso la famiglia non appare un reale cambiamento di paradigma verso questo modello: la famiglia non viene considerata come inserita all'interno di un contesto sociale, con relativi problemi di gestione di tempi, spazi ma appare più come soggetto disinserito dal contesto. In questo modo però l'approccio perseguito non si discosta dal modello in cui l'attenzione viene posta esclusivamente sul sintomo dell'individuo. Semplicemente l'intervento viene spostato sui sintomi della famiglia, basandosi su un modello idealizzato di famiglia stessa, ben distante dalle trasformazioni che questa ha subito.

d. Scarsa trasparenza dei servizi.

L'informazione relativa alla conoscenza dei servizi presenti nel territorio non è diffusa. Questo comporta una disuguaglianza soprattutto nell'utenza potenziale: soggetti che siano, a vario titolo, prossimi ai servizi hanno maggiore accesso all'informazione e, quindi, alla fruizione di questi rispetto al resto della popolazione che spesso non accede a servizi e agevolazioni proprio per una mancanza di conoscenza della loro esistenza.

La priorità: ridefinire i servizi

Queste riflessioni si vengono ad inserire, comunque, in un quadro in cui i servizi sono presenti. Infatti, non si riscontra tanto una richiesta di nuovi servizi quanto una loro ridefinizione. Tuttavia, oggi, si registra una progressiva riduzione dell'estensione dei servizi a causa di budget sempre più limitati a disposizione degli enti locali.

La diminuzione dei fondi a disposizione è, comunque, un dato acquisito sia da operatori che da utenti. La richiesta si muove più verso l'attuazione di nuove strategie di problem-solving, in cui il valore aggiunto sia dato dall'esperienza dei diversi soggetti coinvolti.

Per quanto riguarda l'attenzione verso il territorio, dato che l'ambiente influisce sulle organizzazioni nei modi sollecitati da queste stesse, tale relazione dovrebbe costituire un momento essenziale della programmazione e degli interventi.

Nel suo complesso, quindi, questa ricerca rappresenta uno strumento utile per una riflessione sulle conseguenze della legge 328/00, che instaurando un sistema di welfare-mix senza una profonda riflessione sul passaggio dal "diritto al servizio" al "diritto all'accesso al servizio" ha minato alle radici il concetto stesso di "cittadinanza" e di "partecipazione" concentrandosi esclusivamente su un calcolo costi/operazioni svolte.

Ritrovare la strada della partecipazione

Per l'individuazione del modello di analisi del malessere e del disagio, si è fatto riferimento alla letteratura sulle ricerche di comunità. Questo è apparso essenziale soprattutto in riferimento ad un contesto attuale in cui sembra quasi non esista più nessuno disposto a riconoscere che la propria identità è, in realtà, un prodotto sociale, il risultato di una lenta sedimentazione di pratiche sociali e di un processo, quello di socializzazione, che media a livello individuale esperienze collettive.

Siamo di fronte a un mito fra i più radicati e profondi della storia dell'umanità, ma anche tra i più pericolosi: il mito dell'autogenerazione. L'autogenerazione razionale rappresenta una circolarità perfetta in cui non c'è più trasformazione (storia) e alterità: essa anticipa di fatto l'autogenerazione biologica. Ma, laddove si esaltano gli individui, l'individuo tende a scomparire. La ricerca esclusiva della soggettività garantisce anche il suo declino: i rapporti umani appaiono come rapporti tra cose, scambiabili, omologabili, indifferenti. E', invece, nella dimensione della partecipazione che si allarga la dinamica relazionale all'intera comunità, conducendo gli individui alla discussione, al dialogo come strumento che vale a costruire mondi possibili e condivisi, a scelte comuni e responsabili. E' una partecipazione che diviene attiva cioè capace di auto dirigere la propria vita e, insieme con gli altri, la vita comune.

Romano Mazzon

*Dipartimento di Sociologia, Università di Padova

Una esperienza pilota per la gestione integrata e sostenibile della pesca in Sicilia

Il progetto **Poseidon Promozione** applicato ai tre golfi della Sicilia (Catania, Castellammare e Patti), per la quota affidata al CRESM, persegue la crescita qualitativa e quantitativa della pesca, promuovendone anche l'integrazione con la maricoltura, il patrimonio culturale e naturalistico, le produzioni agricole e agroalimentari, la ristorazione, il turismo e l'artigianato tipico.

Il progetto, inoltre, è teso alla conoscenza dell'ambiente marino e del suo patrimonio ittico (attraverso il contributo dell'Università di Trapani e di Palermo, di Biotecno e di Mare & Ambiente), la costruzione di un percorso di qualità della pesca e del pescato (con il contributo del CEOM) e la promozione e la tracciatura del prodotto ittico (con il contributo della società 3T Blue Line).

L'incontro del CRESM con i pescatori ha messo in evidenza alcuni problemi vitali per la pesca, per la salute del mare e della sua fauna ittica, per lo sviluppo di nuove attività produttive e turistico-culturali:

A. In ognuno dei tre golfi, di fatto, **non c'è un solo porto che si possa definire peschereccio**. Infatti, un porto per essere peschereccio a norma deve:

1. avere la capacità di accogliere, in sicurezza, tutte le imbarcazioni da pesca e quelle funzionali alla maricoltura e alla pescaturismo, attuali e potenziali;

2. disporre delle infrastrutture che consentano lo sbarco, il ricovero e la riparazione di attrezzature e strumenti di pesca;

3. offrire una quantità di servizi funzionali alle imbarcazioni da pesca: carburante, acqua, rimessaggio, cantieristica, fornitura di ghiaccio, etc.;

4. disporre di attrezzature e magazzini con celle frigorifere, mercato del pesce, etc. per lo sbarco, il ricovero e la vendita del pesce (che costituiscano condizioni imprescindibili per un percorso di qualità e per la tracciatura del pesce dal luogo di pesca al banco di vendita).

Realizzare nei golfi dei veri porti pescherecci, quindi, favorirà non solo le attività di pesca, ma anche la maricoltura e la pescaturismo e darà vita a un indotto con nuove aziende di servizi e nuovi occupati. Ogni buon porto peschereccio non solo migliorerà la qualità della vita, del lavoro e del prodotto dei pescatori, ma sarà un importante valore aggiunto per la qualità dell'intero golfo.

I Consorzi e i loro Centri di orientamento alla pesca e alla maricoltura sono e saranno impegnati, sia nell'ambito del progetto Poseidon-Promozione che dopo la sua conclusione, a cooperare con cooperative e associazioni di pescatori, Comuni, autorità portuali e autorità regionali per la realizzazione dei necessari porti pescherecci pienamente a norma.

Tra l'altro tali porti sono destinati non solo a incoraggiare la nascita di nuove aziende di pesca di maricoltura e pescasportiva, ma anche un importante indotto di nuove aziende di servizi e, quindi, nuova occupazione giovanile con nuove professionalità.

B. Un secondo problema sollevato dai pescatori è **la salute del mare minacciata da vari tipi di inquinamento**, accertato e/o da verificare:

- inadeguatezza, insufficienza o non funzionamento dei depuratori comunali che, soprattutto in periodo estivo, scaricano in mare enormi quantità di liquami inquinanti
- scarico in mare di veleni agricoli e industriali, trasportati da fiumi e torrenti
- modifica di correnti e fondali marini causati da interventi lungo la costa (infrastrutture e porti) e dalle barriere per il ripopolamento ittico.





I pescatori sospettano che questi inquinamenti siano la causa fondamentale dell'impoverimento del patrimonio ittico o, addirittura, della scomparsa di alcune specie. Gli stessi pescatori e gli ambientalisti sostengono che la salute del mare, dei suoi fondali e del suo patrimonio ittico e biologico è importante non solo per le attività di pesca, ma anche per i prodotti della maricoltura, per la pescasportiva, per l'ospitalità turistica e, quindi, anche per la ristorazione e per l'intero quadro delle attività del golfo.

La certezza e la cura della qualità del mare, del suo patrimonio biologico ed ittico incoraggerà la nascita di nuove imprese soprattutto giovanili e femminili legate alla pesca, alla maricoltura, alla lavorazione e commercializzazione del prodotto ittico, nonché al pescaturismo, all'ittiturismo, alla commercializzazione dei prodotti locali e alla valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale.

C. Un terzo problema messo a fuoco dai pescatori è la **pesca illegale** e, particolarmente la **pesca a strascico** e la **pesca del novellame**, cui va aggiunta la **pesca abusiva di pescasportivi** (!?) che arrecano incalcolabili danni al patrimonio ittico e alla pesca professionale. Un patto tra tutti i pescatori e con le autorità di controllo per una gestione sostenibile del patrimonio ittico è condizione necessaria per aumentare la quantità e la qualità del pescato e, quindi, anche la qualità e la quantità dei pescatori professionali e sportivi. E non solo.

La stipula di un **patto consensualizzato** da tutti i pescatori, pescasportivi compresi, e le autorità di controllo costituirebbe il primo passo verso una gestione integrata e sostenibile di tutte le attività di pesca dei golfi che, a loro volta, potrebbero costituire modelli anche per l'intera costa siciliana. Detto patto e le sue ricadute potrebbero concorrere, non solo alla sostenibilità ambientale ed economica, ma anche alla sostenibilità etica, liberando il mare e il golfo da una pesante quantità di comportamenti illegali rimpiazzati, invece, da comportamenti eticamente virtuosi, che costituiranno il terreno fondamentale per la cooperazione e la coesione di tutta la filiera delle attività economiche, sociali, ambientali e culturali del golfo.

D. Un quarto problema posto dai pescatori è costituito dalla **insufficienza delle attuali norme del pescaturismo** e, soprattutto, **dalla loro applicazione contraddittoria**, talmente contraddittoria da rendere assai problematica l'adozione e l'adeguamento delle imbarcazioni da pesca per le attività di pescaturismo.

Vi sono nei golfi alcune interessanti esperienze d'avanguardia di pescaturismo e di ittiturismo, ma i protagonisti sono sotto stress a causa delle accennate norme inadeguate e, di conseguenza, interpretate e applicate in modo contraddittorio dalle varie autorità competenti.

In effetti la quantità di pescatori attuali e potenziali, soprattutto giovani e ragazze familiari dei pescatori, orientati al pescaturismo e all'ittiturismo è notevole. Essi, quindi, oltre a integrare e potenziare l'attività delle attuali aziende di pesca, daranno certamente vita a nuove aziende e a nuova occupazione se si rivisitano opportunamente gli strumenti normativi e la loro applicazione. Pertanto, su questo fronte, come sugli altri, i Consorzi di ripopolamento ittico ed i relativi Centri di orientamento opereranno non solo durante ma anche dopo il progetto POSEIDON per promuovere, in sintonia con i pescatori, tutte le condizioni normative e attuative per lo sviluppo della pescaturismo e dell'ittiturismo.

◀ Alcuni momenti dei Seminari organizzati dai Consorzi di ripopolamento ittico

E. Infine, i pescatori avvertono l'**assenza di una attività sistematica di ricerca e monitoraggio sull'ambiente marino e costiero e sul patrimonio biologico ed ittico** dei golfi. Essi, inoltre, sostengono che le conoscenze finora conseguite non sono state condivise con i pescatori dei golfi.

Ricerca e monitoraggio permanente del golfo non devono essere affidate né al caso, né alla buona volontà di qualche biologo o di qualche dipartimento universitario, (che comunque sono sempre benvenuti e altamente benemeriti), ma devono costituire lo strumento principe attraverso cui organizzare la **gestione integrata e sostenibile dell'ambiente marino e costiero del golfo, del suo patrimonio biologico, del suo patrimonio ittico e di tutte le sue attività**.

I Consorzi di ripopolamento e i loro Centri di orientamento, pertanto, perseguiranno, durante e dopo il progetto POSEIDON Promozione, la creazione di una **struttura permanente di monitoraggio e gestione** per ogni golfo che cooperi con i pescatori e con le loro strutture (cooperative e associazioni), con le organizzazioni agricole, industriali e artigianali presenti e operanti lungo la fascia costiera e si confronteranno con altre esperienze della costa siciliana e di altre realtà mediterranee, europee e mondiali.

Ciò richiederà il contributo di aziende adeguatamente dotate di imbarcazioni, tecnologie e risorse umane di supporto alle attività di ricerca e monitoraggio, oltre che l'impegno di biologi, chimici, agronomi, fisici, ingegneri, etc..

Su questi cinque temi il CRESM, di concerto con i Consorzi di ripopolamento ittico, ha promosso **un gruppo di lavoro permanente** (cui partecipano cooperative e associazioni dei pescatori, amministratori e/o funzionari di Comuni e Province, rappresentanti di associazioni ambientaliste e del mondo della ricerca) con il quale sono stati predisposti e organizzati cinque seminari/convegni per golfo:

1. per la creazione dei porti pescherecci;
2. per individuare e superare tutte le forme d'inquinamento;
3. per la realizzazione di un patto sociale che porti alla gestione integrata e sostenibile della pesca;
4. per un incontro virtuoso e fruttuoso tra pesca maricoltura e turismo;
5. per la costruzione di un sistema permanente di monitoraggio gestione integrata e sostenibile dell'ambiente marino e costiero dei golfi.

Tra l'altro questi cinque temi, unitamente alla **maricoltura, al percorso di qualità, alla tracciabilità e alla promozione del prodotto ittico** costituiscono il fondamentale impianto programmatico del Consorzio, che vedrà al suo interno impegnati, anche in futuro, gran parte degli attori che oggi compongono il **gruppo operativo permanente**.

Lorenzo Barbera



Colombia, nel dramma della guerra spunta la “geografia della speranza”

La guerra dimenticata

La Colombia, Paese dell'America latina, è ricca di risorse naturali, ma è anche dilaniata da una guerra intestina che sembra non avere alcuna fine. Le cause della guerra di questa Nazione sono da ricercare negli interessi economici delle multinazionali statunitensi, giapponesi ed europee che vi operano senza tenere in considerazione il "desplazamiento", lo sfollamento forzato e le sofferenze imposte a migliaia di persone che vivono in quella terra. Oggi i contadini sfollati in Colombia sono oltre 2 milioni e vivono chiedendo l'elemosina o prostituendosi. Ogni tanto lo Stato organizza delle retate, fa prelevare diverse di queste persone e di loro non si sa più nulla. Di ciò la stampa internazionale, purtroppo, non parla. Nel resto del mondo questa tragedia è pressochè sconosciuta così come quella dei bambini soldato, sempre in Colombia.

Tra gli sfollati ci sono i componenti delle Comunità di Pace di San Jose' de Apartadó e di Autodeterminazione Vita e dignità del Cacarica' che pur pagando un alto tributo in vite umane hanno deciso di rimanere rigorosamente non violente. Sono quarant'anni che le due Comunità subiscono le conseguenze del conflitto interno della loro Nazione e da altrettanto tempo danno lezione al mondo intero di grande civiltà e di dignità rifiutando di farsi trascinare nella guerra e questo nonostante le minacce costantemente ricevute e l'uccisione di loro componenti.

Solitamente l'attenzione internazionale sulla Colombia, il Paese latino-americano più importante per l'esportazione di petrolio, dopo il Venezuela, si ferma al conflitto armato e al narcotraffico, utilizzato per giustificare tutte le azioni di guerra, ma che serve a sviare dal problema reale che provoca la violenza: l'imposizione della politica militare degli Stati Uniti. L'invito che proviene da più parti e da accogliere è quello di disubbidire alla guerra in Colombia, seppure pacificamente, ma disubbidire.

che gli permetteva di sostentarsi. Contadini, donne e indigeni hanno saputo realizzare quella che gli studiosi definiscono "geografia della speranza", si sono cioè dichiarati neutrali di fronte alla guerra in una Nazione in cui la neutralità è severamente punita da tutti gli attori armati che fanno registrare ogni anno una media di 25 mila morti violente.

Le comunità della Pace

È da questa forma di disubbidienza non violenta che all'interno del Paese si sono sviluppate le iniziative di pace di pochi coraggiosi costretti a subire gravi violazioni dei diritti umani e civili anche per la mancata incisiva azione di contrasto svolta dal governo colombiano. Le Comunità di Pace di San Jose' de Apartadó e di Autodeterminazione Vita e dignità del Cacarica' non usano le armi e non cooperano con alcuna delle fazioni armate, stanno soltanto cercando di creare zone di pace sempre più ampie e chiedono alle parti in guerra il rispetto dei loro diritti alla vita e alla proprietà di quella terra che gli è stata tolta e



I bambini soldato

Anche la Colombia, come altri Stati del Sud del mondo, conosce il dramma dei bambini soldato. I bambini inquadrati nei vari gruppi armati sono sottoposti al rigore della vita militare, soggetti ad abusi di ogni genere, a violenza sessuale e sfruttamento e spesso sono ridotti in condizioni di schiavitù. Oltre ai bambini uccisi nel corso delle operazioni militari (nel 2001 sono stati stimati in 4.077), centinaia sono morti o sono stati mutilati dalle mine. I bambini e le bambine soldato - 6.000 solo nelle file delle FARC - sono tuttora in fase di reclutamento. Secondo dati diffusi dall'Unicef i bambini arruolati dai gruppi armati, dai guerriglieri e dai paramilitari sono circa 7.000, mentre altrettanti sono inseriti nelle milizie cittadine o che fanno capo alla guerriglia o ai paramilitari. Dal mese di ottobre 1996 al mese di settembre 1999, 49 bambini sono stati giudicati e condannati extragiudizialmente, 4 lo sono stati dal governo, 24 dai paramilitari e 21 dai guerriglieri.

Durante lo stesso periodo 14 minori sono stati torturati e lasciati vivi, mentre 38 sono stati uccisi durante 11 massacri. I paramilitari sono stati responsabili di 15 delle vittime e i guerriglieri dei rimanenti 23. Si stima vi siano circa 220.000 rifugiati e 2 milioni e mezzo di sfollati, il 55 per cento dei quali ha meno di 18 anni. Inoltre, 100.000 mine nel 2002 in Colombia hanno causato la morte di 96 bambini, mentre tra 11.000 e 14.000 bambini-soldato, per lo più indigeni afro-colombiani, sono stati rapiti e reclutati forzatamente.



Circa 3 milioni di bambini in Colombia non sono scolarizzati. Le scuole vengono utilizzate per operazioni militari e come luogo di reclutamento e di addestramento. Violenze e torture sessuali perpetrate sulle bambine e sulle donne vengono utilizzate come tecniche di destabilizzazione della popolazione. A partire dal 2001 sono stati avviati programmi di assistenza agli sfollati nel settore sanitario e dell'educazione primaria - compresa la costruzione di scuole e di centri sanitari locali - di cui hanno beneficiato oltre 16.000 tra bambini e minori di 18 anni.



La storia

Quarant'anni, tre figli, Marco Fidel Velasquez Ulloa è uno dei contadini che ha subito l'onta dello sfollamento dalle sue terre, con altre 1.200 persone componenti la sua comunità, nel corso dell'operazione denominata "Genesis". Nei mesi scorsi Marco Fidel Velasquez Ulloa, rappresentante della Comunità di Autodeterminazione Vita e Dignità Cavida, è stato in Italia per sensibilizzare al sostegno della causa dei contadini colombiani anche il nostro Governo nazionale. Nell'occasione Velasquez Ulloa ha incontrato alcuni parlamentari. Tra le città in cui è stato ospite c'è anche Gibellina dove è giunto su invito del CRESM che per lo scorso 8 dicembre ha organizzato il convegno: "La via della partecipazione e della dignità: la resistenza pacifica e non violenta delle comunità colombiane" con il contributo del Mir (Movimento internazionale della riconciliazione) e delle Brigate di Pace internazionali rappresentate da Dino Garcia Duranti e Francesco Lo Cascio (foto pag. 27).

"Nel 1997 - ha detto Marco Fidel Velasquez Ulloa - in Colombia è stata effettuata un'aggressione molto forte contro la popolazione civile con la scusa che si stavano

combattendo il narcotraffico e la guerriglia, ma la nostra comunità è sempre stata composta da civili, da contadini e non ci siamo mai dedicati a coltivazioni illecite. Anzi, abbiamo contrastato tale aggressione con la non violenza e abbiamo avanzato delle richieste al Governo che, così, alcuni anni fa ci ha concesso 124 ettari di terreno. Ad oggi, però, dopo anni riusciamo ad occuparne soltanto 4 perchè una multinazionale del legname ha sfruttato e continua a sfruttare il legname dell'albero kativo. Alla base del nostro sfollamento ci sono interessi economici forti che non riusciamo a contrastare: la realizzazione di un canale alternativo a quello di Panama per unire un oceano all'altro, la realizzazione di una superstrada che arrivi in America e i terreni del Darien che non appena vengono disboscati vengono piantumati da una multinazionale con palma da olio che dà i suoi frutti dopo 7 anni, ma che impoverisce il terreno. Con il vostro aiuto, l'aiuto di associazioni e governi del mondo sensibili alla nostra causa vorremmo realizzare un monumento, un libro e un film che facciano conoscere la nostra storia senza farla cadere nell'oblio, ma soprattutto vorremmo potere vivere in un Paese in cui si rispettano i diritti umani".

La rete di solidarietà a sostegno delle Comunità di pace

28

Le comunità di Pace colombiane domandano un monitoraggio permanente e la presenza di osservatori internazionali nel loro Paese. Per indurre il nostro Governo e l'Unione europea ad assumere iniziative volte a porre fine alla violazione dei diritti umani e ad impegnarsi in processi di trasformazione pacifica del conflitto, nel mese di maggio 2003 in Italia si è costituita la Rete italiana di solidarietà e sostegno delle Comunità di Pace del Chocò e dell'Urabà, cui aderisce anche il CRESM con altri enti pubblici e istituzionali, associazioni e organizzazioni non governative. Tra gli obiettivi da raggiungere anche quelli che vengano riconosciuti e rispettati i diritti dei civili ad esercitare la loro neutralità nel conflitto armato, che sia realizzata una missione parlamentare nelle Comunità di Pace e che vengano sostenuti micro-progetti di aiuto allo sviluppo locale promossi dai contadini colombiani e volti a farli ritornare con le loro donne e i loro bambini nelle terre che sono state loro sottratte.

Margherita Leggio

Cooperazione mediterranea e Patrimoni Culturali

I beni culturali sono una risorsa per il territorio, hanno un evidente valore sia economico che sociale, sono utilizzabili ai fini della creazione, o in taluni casi della riscoperta, di un nucleo identitario su cui poter fondare sviluppo locale e marketing territoriale. E' questo ciò che è emerso al Terzo meeting generale del progetto "Unimed Cultural Heritage", che si è tenuto in Libano, all'Università di Saint Exprit de Kaslil, dal 3 al 6 febbraio scorsi.

Il momento clou del meeting, cui ha preso parte anche il **COPPEM** (Comitato Permanente per il Partenariato Euro-Mediterraneo) di Palermo, è stato rappresentato dalla presentazione della Carta di Beirut, documento con il quale i sottoscrittori chiedono alla Commissione Europea di inserire il patrimonio culturale nell'ambito degli assi prioritari della "Politica di Prossimità", che rappresenta uno dei pilastri su cui costruire e rafforzare la cooperazione euromediterranea. Appare, infatti, una grave mancanza che il prossimo programma strategico per la cooperazione euromediterranea non tenga conto dell'imponente patrimonio culturale, materiale ed immateriale, che grava sull'area e che rappresenta quasi il 90% del patrimonio dell'intero pianeta, né ai fini di fattore di sviluppo, né (cosa ugualmente importante) come strumento di dialogo e di vicinanza tra le diversità che sono presenti nel bacino del Mediterraneo.

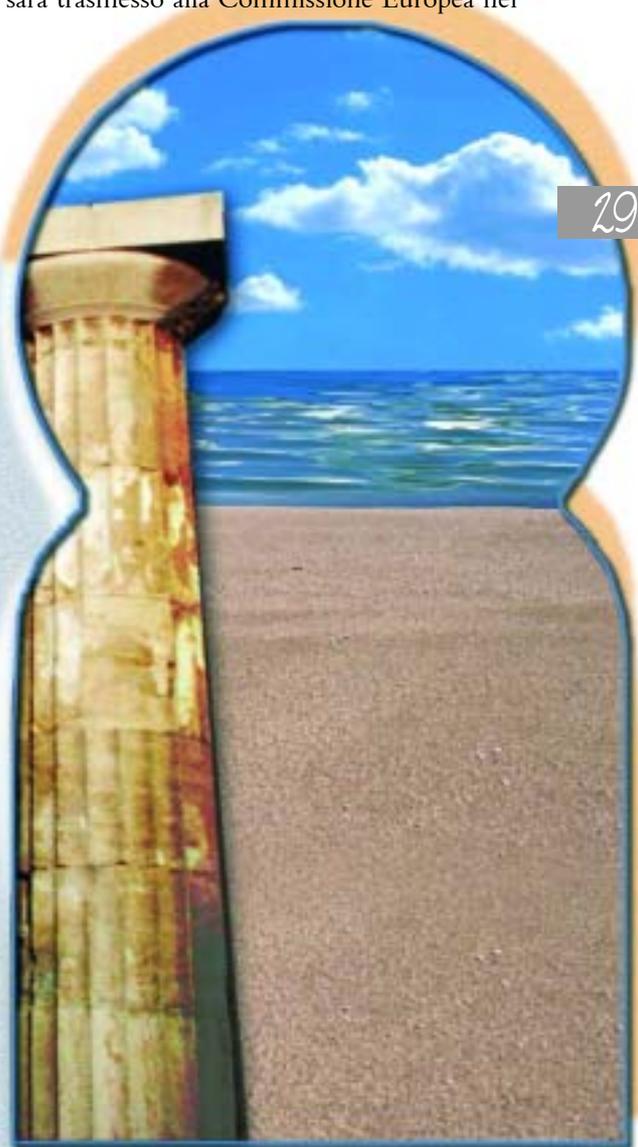
Il documento, aperto alla sottoscrizione di tutti coloro che condividono la preoccupazione per l'esclusione del tema del patrimonio culturale dai settori prioritari della "Politica di Prossimità", sarà trasmesso alla Commissione Europea nei prossimi mesi.

“Da Beirut un invito alla Commissione Europea per una maggiore attenzione verso la gestione coordinata dei beni culturali del Mediterraneo”

Per garantire la sostenibilità del progetto "Unimed Cultural Heritage" anche in seguito alla conclusione, prevista per il mese di giugno 2005, è stata lanciata la proposta della creazione di una Associazione, inizialmente tra i partner del progetto, tra cui ricordiamo, oltre ad Unimed (network di 72 Università del Mediterraneo) - promotrice del progetto - anche il CultNat (Egitto), l'Università di Granata (Spagna), l'Università Mohamed III di Rabat (Marocco), l'Università di Tunisi, l'Università di Nablus (Palestina), il Ministero della Cultura della Repubblica di Turchia e la Bogazici University di Istanbul e il Coppem.

Nei prossimi mesi i partner del progetto, che sono 22 e provengono da undici Paesi dell'area euromediterranea, discuteranno nel merito degli obiettivi dell'Associazione e della sua organizzazione, affinché possa vedere la luce, come previsto dal progetto, prima della fine del 2005. Tutti questi temi sono stati poi pubblicamente presentati nella Conferenza Internazionale che ha chiuso la tre giorni di lavoro in Libano e alla quale ha partecipato anche la Delegazione della Commissione Europea in Libano e l'Ambasciata Italiana di Beirut.

Natale Giordano - Coppem





30

Il lavoro di rete come "mission" del Terzo Settore

Autori: **Romano Mazzon e Ivano Spano**

Editore: **CRESM**

Scheda

Il volume è stato realizzato nell'ambito del Programma di iniziativa comunitaria Equal del progetto S.I.R.T.S. (Sistemi integrati per il rafforzamento del Terzo Settore) che ha promosso in provincia di Vicenza un sistema sperimentale, innovativo e integrato fra pubblico e privato e finalizzato a semplificare e razionalizzare le informazioni, le risorse e i servizi ai cittadini. Partners del progetto sono stati: il CRESM (ente capofila), il Comune di Vicenza, la Provincia di Vicenza, l'Azienda sanitaria vicentina, il Consorzio Prisma e le organizzazioni sindacali di Cgil, Cisl e Uil di Vicenza. Nell'ambito del progetto, finanziato dalla Regione Veneto (Direzione regionale lavoro e dall'Unione europea (Fondo sociale europeo), è stata condotta una ricerca volta ad effettuare una diagnosi del territorio di riferimento e a stimolare un ripensamento del ruolo degli enti locali, dei servizi socio-sanitari e delle realtà che danno vita al Terzo Settore. Numerose le interviste realizzate da cui è emerso che le aree del disagio sono quelle dell'immigrazione, del disagio psichico, dell'infanzia-adolescenza, degli anziani, della disabilità e delle dipendenze (non solo da droga, ma anche da videogiochi).



Emergenza lavoro - Una indagine campionaria sulle famiglie e sulle imprese nella provincia di Trapani



Autori: **Lorenzo Barbera, Vincenza Capursi, Roberto Foderà, Ornella Giambalvo, Alessandro La Grassa, Domenico Marino**

Editore: **CRESM**

Scheda

L'indagine, condotta su un campione di 445 aziende di otto Comuni (Trapani, Alcamo, Castelvetrano, Custonaci, Marsala, Mazara del Vallo, Partanna e Salemi) e 450 famiglie di tre Comuni (Castelvetrano, Mazara del Vallo e Marsala), fotografa un momento della quotidianità imprenditoriale e sociale del Trapanese e ne coglie gli aspetti considerati più a rischio per la tenuta complessiva dell'economia provinciale. La ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto "Emergenza lavoro", nato dalla collaborazione tra la Provincia regionale di Trapani, il CRESM e la società Italia Lavoro spa, finanziato dalla Regione Siciliana con il POR misura 3.11 e il quale prevedeva la ricognizione delle dimensioni reali del sommerso nel Trapanese oltre alla individuazione di percorsi progettuali - indicati nell'elaborato - che potessero garantire una graduale quanto duratura soluzione del problema. Il CRESM ha curato le fasi dell'Orientamento e l'attività di ricerca svolta in collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo. La Formazione è stata gestita dalla Provincia regionale, mentre della Consulenza e dell'accompagnamento alle politiche occupazionali si è occupata Italia Lavoro spa.

Guida alle agevolazioni finanziarie per la creazione d'impresa

Introduzione di **Lorenzo Barbera**

Editore: **CRESM**

Scheda

La guida alle agevolazioni finanziarie per la creazione d'impresa è stata realizzata nell'ambito del progetto "POSEIDON (Programma di Orientamento, Sviluppo e integrazione delle Opportunità naturali) Promozione" finalizzato alla valorizzazione e alla promozione della piccola pesca costiera e del prodotto ittico allevato o pescato nei golfi di Castellammare del Golfo (Trapani), Patti (Messina) e Catania. Il progetto è portato avanti da una partnership e per la quota affidata al CRESM ha come scopo fondamentale la crescita qualitativa e quantitativa della pesca nei tre golfi interessati, la promozione dell'integrazione con la maricoltura, il patrimonio culturale e naturalistico e le produzioni agricole, agroalimentari, la ristorazione, il turismo e l'artigianato tipico. Nel manuale sono illustrate le leggi 488/92, 215/92, 236/93, 95/95, 488/98, il decreto legislativo 185/2000 (ex prestito d'onore), la legge della Regione Siciliana 23 dicembre 2000 n. 32 e il decreto 13 aprile 1999 n. 293 sulla pescaturismo. Inoltre, è completato da una interessante serie di siti internet da consultare.

Tra questi ultimi anche quelli dei Consorzi di Ripopolamento ittico "Golfo di Castellammare", "Golfo di Patti" e "Golfo di Catania", enti di diritto pubblico finalizzati al ripopolamento ittico e alla tutela ambientale delle rispettive aree costiere che hanno promosso i progetti Poseidon. Questi i loro indirizzi elettronici: www.consittico.it; www.consitticopatti.it; www.consitticoct.it.



Questa casa è un albergo

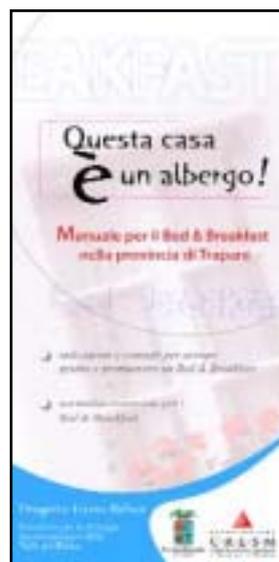
Autori: **Rosa Maria Barone, Riccardo De Lisi e Giuseppe Internicola**

Editore: **CRESM**

Scheda

Cercate indicazioni e consigli per avviare, gestire e promuovere un bed & breakfast e volete conoscere quali sono le leggi che regolamentano il settore? Ebbene "Questa casa è un albergo" fa proprio per voi.

Il manuale per il B&B nella provincia di Trapani consta di 36 pagine ed è stato realizzato nell'ambito del progetto "Iniziativa per lo sviluppo socio-economico della Valle del Belice - Progetto Extra-Belice", finanziato dalla Provincia regionale di Trapani e promosso dal CRESM insieme con il circolo Legambiente "Crimiso", di Castelvetrano, l'Archeoclub, di Partanna e il Centro di documentazione ambientale, anch'esso di Partanna. Ha collaborato l'Azienda provinciale del turismo di Trapani.



Eventi dell'Università Etica



Europa 2013

Seminario sulle politiche europee dei prossimi sette anni (2007-2013)

BRUXELLES, dal 28 giugno al 2 luglio 2005

presso le sedi del Parlamento Europeo e del Comitato Economico e Sociale

Il dibattito sulle **prospettive economiche e finanziarie dell'Unione** nel periodo 2007-2013 è al centro dell'agenda politica interistituzionale di questi mesi, a Bruxelles. Il risultato dei negoziati definirà il volto dell'Europa nel 2013.

Funzionari europei titolari dei dossier, rappresentanti dell'industria e parlamentari europei presentano una panoramica generale degli interessi a confronto e delle decisioni del Consiglio Europeo di giugno.

Per ricevere la documentazione sui lavori consultare il sito www.universitaetica.net.



Un Mediterraneo sostenibile pensato dal Sud
1° incontro di Condivisione della Conoscenza per le Comunità locali
PALERMO, 21-25 settembre 2005

Questa prima edizione delle Giornate del Mediterraneo intende favorire l'incontro fra le comunità locali, i ricercatori e gli accademici.

La cittadinanza attiva - anima delle comunità locali - registra oggi molte difficoltà a partecipare al governo del territorio. Le scelte che determinano le condizioni di vita del cittadino sono prese altrove, spesso da oligarchie che non hanno interesse ad informarlo ed a prepararlo adeguatamente all'impatto dei cambiamenti. Un esempio per tutti: l'area di libero scambio nel Mediterraneo prevista per il 2010. Spesso, a questa cittadinanza resta soltanto la possibilità di protestare a posteriori, quando è troppo tardi.

Incontrarsi quindi per interrogarsi sul futuro, a partire da risultati di studi basati su materiale documentale e non guidati dall'ideologia.

Incontrarsi per lasciarsi provocare dai dati proposti, interrogarsi sulla propria identità e verificare gli impegni in cui sono investite le migliori energie della cittadinanza attiva.

Incontrarsi per imparare ad unire le energie in uno sforzo di progettazione del futuro del territorio.

Un **percorso** che potrebbe accompagnare l'agire di tutto un anno, con verifiche annuali, ospitate dalle città del Mediterraneo.

Informazioni e programma sul sito www.universitaetica.net.